Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	6 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	6 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA„

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Anno XL — Martedì 14 Febbraio 1922 — ROMA — Martedì 14 Febbraio 1922 — Num. 39

La incoronazione di Pio XI e la benedizione al popolo in Piazza S. Pietro

"Provvederemo noi..."

Le ultime ore della vigilia dell'incoronazione del Papa erano state febbrili per la ricerca dei biglietti. Così le autorità italiane come quelle vaticane erano compreso dell'enorme folla che all'indomani si sarebbe riversata non solo nella Basilica Vaticana, ma nella Piazza di S. Pietro.

Il Papa stesso era stato avvertito che i biglietti stampati non erano bastati. Ed in tutta furia se ne stamparono altri 5000.

Pio XI, poi, aveva detto sorridendo:

— *Per chi resterà fuori provvederemo noi...*

Inutile dire del commercio dei biglietti fatto all'ultima ora. Ci diceva un diplomatico che un biglietto della sua tribuna era stato pagato da una signora straniera 400 lire. Di più negli alberghi o in qualche Agenzia i biglietti di semplice ingresso venivano pagati 50 lire. Di tutto questo non bisogna esagerare l'impressione: E' sempre avvenuto così.

Le autorità vaticane, erano state, in ultimo, molto larghe e cortesi verso i giornalisti. Tutti i giornali di tutti i partiti avevano avuto tessere di libera circolazione all'interno della basilica.

Ma presso i portoni vaticani, fino a notte, vi fu folla di richiedenti. Al portone di bronzo si dovettero mettere i cordoni di guardie regie, e carabinieri. Presso il portone degli svizzeri anche. Un episodio: a questa porta, ad un dato momento si presentò un magnifico corazziere del Re: e richiese di un graduato dei Gendarmi pontifici. Quest'ultimo si presentò, maestoso nel suo enorme mantello e colla feluca napoleonica a pizzo e con il grande spadone. Il colloquio fra i due fu cordiale: forse furono commilitoni. Ma si svolse, il corazziere coi piedi sul suolo italiano e il gendarme sul suolo pontificio: le mani si incrociarono nel vano del portone, quando il corazziere ebbe avuto una risposta...

— La conciliazione... esclamarono i presenti.

Ad un carabiniere reale che era di servizio un borghese domandò: « E se quel gendarme venisse fuori! ». E il carabiniere che era lombardo: «Mi, lo arresterei...» Ma un agente investigativo, cioè... l'autorità politica, corresse: « Bisognerebbe vedere l'intenzione dello sconfinamento. Nulla ci sarebbe di male: del resto escono spesso, come noi, spesso entriamo: nulla vi si oppone... ». Il carabiniere non rimase convinto e aggiunse sottovoce: « Ma mi lo arresterei!... ».

L'alba

L'alba di ieri era grigia. Una gelida nebbia nascondeva tutto. Il gran cupolone appena si vedeva, il Vaticano era fra le nubi. L'obelisco segna nell'atmosfera una linea più densa. Macchie nere incominciano a muoversi sulla piazza: sono le prime truppe e i primi agenti. Si gela. Le fumanti fontane inviano i saluti agghiacciati.

Ma già, sotto i portici soldati e guardie regie si trovano sinò dalle 2 e mezza. Alle 2 i reparti erano usciti dalle caserme. E alle tre già il Vice Questore di Borgo commendator Cesario, e i suoi funzionari erano in moto. Giungevano anche, di buona ora, sulla Piazza di San Pietro il Vice Questore Falqui ed il cav. Coletti, Commissario di Testaccio: ai quali era affidato il compito di coadiuvare il comm. Cesario nel difficile e faticoso servizio.

Alle 4 le adiacenze vaticanesche si animano ed alle 5, avanti alle aperture della balaustra, ove i cordoni di truppa sono già distesi si formano i primi pennacchi umani: sono coloro che vogliono prendere i primi posti e sfidano le ore che ancora mancano per l'apertura dei cancelli, e il freddo intenso. Si pigiano, per riscaldarsi gli uni contro gli altri, mentre dai borghi e da Prati giungono i primi rigagnoli di quello che poi sarà il torrente impetuoso della folla che si riverserà nelle ampie braccia del colonnato michelangiolesco.

Infatti alle prime luci del giorno brulicano da ogni parte uomini, donne, ragazze. Vengono le collegiate, vengono a stormi masse di gente. Alle 6 si aprono i cancelli. La folla viene incuneata nelle aperture a destra e a sinistra, corrispondenti alle porte laterali della Basilica, aperture ben guardate da folti nuclei di soldati e guardie. Uscita dal cuneo sulla gradinata come da un imbuto, la folla si dirada e si allarga: si vedono da lontano, queste piccole ombre nere, correre, poi riunirsi avanti il cancello e sostare. E' la nuova verifica dei biglietti fatta dai soci del Circolo di San Pietro e da Gendarmi pontifici. Poi tutto sparisce dietro le cancellate ricoperte all'interno da ampi tendoni.

E così ad ondate la basilica ingoia tutta quella massa di gente: ma altra ne sopraggiunge e preme i cordoni, mentre il sole compare fra la nebbia ed il servizio per contenere chi spinge per forzare il passaggio diviene più difficile. Evidentemente in mezzo ai possessori di biglietti son giunti coloro che son rimasti all'asciutto e non intendono di rinunciare di assistere alla cerimonia. Così avviene che qualche ondata riesce a spezzare momentaneamente i cordoni. Ma è cosa da poco.

Ecco oramai che i cancelli si chiudono. Sono le 8 e mezza precise. E da ogni parte, coi trams, a piedi, in carrozzella giunge nuova gente...

L'aspetto della Basilica

L'interno della grande Chiesa ha un aspetto grandioso, imponente.

Giungiamo attraverso la porta della Sacrestia nella parte migliore della Basilica. A destra c'è la grande tribuna del Corpo diplomatico, e a sinistra quella della nobiltà romana. Nel fondo della Chiesa è stato preparato un grande trono rosso in cui spicca la bianca poltrona dove prenderà posto il Pontefice.

Alla sua sinistra c'è la tribuna della famiglia del nuovo Papa: una ventina di persone vi prendono posto, e alla destra quella vuota che si suole preparare sempre per i Sovrani. Nel mezzo un grande tappeto rosso ricopre tutto il pavimento, e di faccia al trono l'Altare Maggiore su cui tutto è stato predisposto e preparato per la solenne cerimonia.

Ai quattro lati che guardano l'Altare Maggiore, si trovano le tribune dove hanno preso posto i fortunati possessori di quei biglietti che sono ieri andati a ruba.

Fra le grandi navate della Basilica, e sempre all'altezza dell'Altare Maggiore, a destra e a sinistra, hanno preso posto le deputazioni e il pellegrinaggio milanesi venute espressamente a Roma per assistere alla incoronazione. Al di là degli ultimi due piloni, dove si trovano le due loggie che guardano la cattedra di S. Pietro (gremite di gente che si assiepa per ammirare il colpo d'occhio superbo) e lungo tutto lo spazio che giunge fino alle porte della Basilica una folla strabocchevole di tutte le età e d'ogni più diversa classe sociale si pigia e si accalca nel desiderio vivissimo di vedere il nuovo Papa, pur sapendo di dover sottostare al caldo asfissiante della folla se non a qualche improvviso malessere.

Il grande rettangolo formato qui dalla Basilica è diviso nel mezzo da lunghi banconi di legno che tengono costretta la folla nei loro settori. Nel mezzo passa una processione continua di dignitari, ecclesiastici, di guardie dei corpi pontifici, delle varie rappresentanze e dei soci del Circolo di S. Pietro che si prodigano per ogni dove, perchè il servizio proceda regolarmente e senza incresciosi incidenti.

Dalla parte dove si trova la *Porta Santa* c'è un grande drappo rosso sospeso nell'aria, e che nasconde l'interno dove si trova la Cappella dell'Addolorata. Ivi si formerà il corteo ed ivi si vanno raccogliendo i vescovi e gli altri dignitari che dovranno partecipare al corteo.

Su di un altopiano ricoperto di un drappo rosso c'è la portantina dove prenderà posto il Pontefice per essere poi innalzato a braccia. La sedia gestatoria è tutta rossa e nella parte posteriore c'è uno stemma con un cipresso a una stella: è quello di Leone XIII.

Tra i varii vescovi che si vanno qui raccogliendo notiamo i monsignori Tiberghien, Capotosti, Ropp, Peri Morosini, Pasca, Rossi, Dubowski. C'è anche il segretario del Sacro Collegio, mons. Sincero, e l'elemosiniere pontificio, mons. Cremonesi.

I vescovi, dopo essersi qui trattenuti per qualche tempo, si recano ora tutti nella Cappella del Coro (a sinistra verso la Sacrestia). Ivi indosseranno i paludamenti sacri per la cerimonia. Alla sinistra della Cappella del Coro c'è un grande trono in bianco dove il Pontefice vestirà il paludamenti pontificali.

Alle nove la cerimonia non ha ancora avuto inizio. Vediamo nella loro smagliante divisa rossa avanzare con il ritmico suonaro degli speroni un plotone di guardie nobili al comando del cadetto principe Orsini. Essi, traversando la Basilica, si vanno a disporre ai lati dell'Altare Maggiore, dove la solenne funzione dovrà avere il suo svolgimento.

Per la Basilica circolano anche nel caratteristico costume di camerieri di cappa e spada partecipanti i commendatori: Pericoli, Croci, Bersani, Ambrosini; e quelli non partecipanti commendatori De Sanctis, Diamilla Magnelli, Caracciolo del Leone. Da uno di loro veniamo a conoscere che il primo cardinale diacono Bisleti è indisposto. Lo sostituirà al suo posto il cardinale francese Billot.

"Accipe tiaram tribus coronis„

La solenne celebrazione

Il corteo papale

Poco prima delle 9,30 s'inizia il corteo. Precede il maestro delle cerimonie pontificie mons. Bonazzi, che indica il percorso: vengono subito due gendarmi in alta uniforme, i procuratori di collegio, il predicatore apostolico, p. Vittorio da Sestri Ponente, il confessore della famiglia pontificia, p. M. Castellani Pellegrino dei Servi di Maria, i procuratori generali degli ordini religiosi, i bussolanti in cappa rossa. Viene poi mons. Vittone, sottoguardaroba, che reca su un cuscino il triregno, e quindi i cappellani comuni con altre due mitrie preziose e un'altro triregno. Seguono quindi due cursori pontifici, i chierici segreti, i camerieri d'onore in cappa rossa, gli avvocati concistoriali, i chierici di camera, gli uditori di S. R. Chiesa in rocchetto, il maestro dei Sacri Palazzi, p. Alberto Lepidi, i cappellani con le mitrie da usarsi durante la cerimonia, il decano della segnatura papale con il turibolo, l'uditore di Rota, e il suddiacono apostolico in tonacella, sorreggente la croce papale, circondato dai sette votanti di segnatura con candelieri, i maestri ostiarii di Virga Rubea, custodi della croce papale durante le cerimonie.

Dall'alto della Basilica squillano le note delle trombe d'argento con la marcia trionfale del Longhi; la portantina dove il Pontefice è seduto s'avanza, preceduta dai penitenzieri di S. Pietro, dagli abati mitriati, dai vescovi e dagli arcivescovi, dai patriarchi e dai cardinali.

Ecco il Papa. Il mormorio della folla impaziente si diffonde per tutta la Basilica.

Il popolo leva un grande grido « Viva il Papa! ». Sventolano i fazzoletti, si battono le mani. Il Pontefice, visibilmente commosso, piuttosto pallido, sembra quasi stanco. La mano guantata di bianco e su cui spicca l'anello pescatorio, si leva più volte per benedire la folla.

Papa Sarto rispondeva con un gesto contrariato agli applausi della folla. Pio XI ha lasciato invece che la folla si entusiasmasse e lo acclamasse, e se la stanchezza visibile del volto, non avesse denotato l'emozione del momento, egli, imitando forse il gesto del suo grande predecessore Leone XIII, avrebbe risposto entusiasmato all'acclamazione della folla. Il corteo si è così diretto fino alla Cappella di S. Gregorio, dove, secondo l'antica prassi è costituito il « Segretarium ».

La vestizione

Nella Cappella il Papa, dopo essersi seduto sul trono preparato alla sinistra, ha ammesso all'obbedienza i cardinali, le rappresentanze dei vescovi, degli abati e dei collegi prelati, impartendo a tutti la benedizione. Dopo la benedizione i cardinali e gli altri vescovi sono andati ad indossare gli abiti sacri per la cerimonia nella vicina Cappella del Coro.

Il Pontefice ha quindi intonato il canto di Nona, dopo di che ha deposto il manto, e, aiutato dal cardinale diacono Billot, ha indossato le vesti per l'incoronazione: camice, succintorio, croce, fanone, stola, tonacella, dalmatica, la pianeta su cui ha ripiegato il fanone. In capo gli è stata messa la mitria preziosa, e nel dito l'anello pescatorio.

Terminato d'indossare i paludamenti sacri, il Papa è risalito sulla sedia gestatoria, e il corteo si è ricomposto per recarsi all'Altare Maggiore (papale) dove sarà celebrata la messa. Il corteo si è avviato sempre nella stessa disposizione. I cardinali vescovi indossavano il piviale e mitria damascata, i preti la pianeta, e i diaconi la dalmatica; i patriarchi, gli arcivescovi, i vescovi il piviale e la mitria di tela bianca, i penitenzieri di S. Pietro la pianeta bianca, gli uditori di Rota la tonacella, gli avvocati concistoriali il piviale affibiato sulla spalla col cappuccio della cappa sul piviale.

"Pater Sancte sic transit gloria mundi„

Lungo il percorso, mentre il popolo ripeteva l'acclamazione, sventolando fazzoletti o battendo sempre le mani, il maestro delle cerimonie per tre volte si è inginocchiato, e bruciando dei batuffoli di stoppa su di un vasoolo d'argento, li ha deposti su di una canna argentata, e rivolto al Pontefice ha cantato lentamente: *Pater Sancte, sic transit gloria mundi*, a ricordare la vanità degli onori e delle cose del mondo.

Nel corteo vediamo sfilare, con gli occhiali cerchiati d'oro, l'alta e imponente figura del cardinale Kakoski, arcivescovo di Cracovia, che ebbe a consacrare vescovo l'allora inviato straordinario mons. Ratti. Poco lungi passa la figura severa e ascetica del cardinale Mercier, che incute venerazione agli astanti. Presso di lui è il Segretario di Stato del Pontefice, il cardinale Gasparri.

All'Altare papale, dopo che i cardinali, i vescovi e gli altri dignitari hanno preso posto nei banconi appositamente costruiti, e dopo che il Pontefice ha deposto la mitria rimanendo con il solo zucchetto bianco, ha avuto inizio la messa.

La messa papale

Il Pontefice ha recitato le preghiere comuni della messa, assistito dal decano cardinale Vincenzo Vannutelli, e dai cardinali diaconi Billot e Gasquet.

Detta la messa, dopo *Indulgentiam*, il suddiacono ha [illegible] al braccio del Pontefice il manipolo, mentre i tre cardinali vescovi più anziani recitavano successivamente tre orazioni in suo onore, raccomandando il nuovo eletto alla provvidenza divina.

Terminate le orazioni, mentre il Papa ascendeva l'altare, i cantori hanno intonato l'*Introibo*, terminato il quale il cardinale primo diacono ha imposto sulle spalle del Pontefice il Pallio, fermandolo sul fanone a mezzo di tre spille d'oro gemmate, e pronunciando la seguente formula:

« Accipe pallium Sanctum plenitudinem pontificalis officii ad honorem omnipotentis Dei et gloriosissimae Virginis Mariae eius matris et beatorum apostolorum Petri et Pauli et Sanctae Romanae Ecclesiae ». (Indossa il pallio santo simbolo del pontificato ed onore di Dio onnipotente, della gloriosissima vergine Maria madre di lui, degli apostoli Pietro e Paolo, e della santa Romana chiesa).

Il cardinale diacono, dopo aver incensato per tre volte il Pontefice, lo ha baciato sulla gota e sul petto, imitato successivamente dai diaconi assistenti.

Il Papa, sedendo sul trono, ha ricevuto quindi l'ultima adorazione: i cardinali gli hanno baciato il piede e la mano e sono stati abbracciati due volte dal Pontefice; i patriarchi, i vescovi e gli arcivescovi hanno baciato il piede e il ginocchio destro, gli abati il piede solamente.

Dopo l'omaggio, il Papa ha letto l'Introito della Messa della cattedra di San Pietro, pronunziando la preghiera e intonando il Gloria.

Frattanto il primo diacono cardinale Billot, preceduto dai mazzieri e dai cerimonieri, recando in mano la Cerula, piccolo bastone coperto di velluto rosso con ornamento in argento, è sceso nel sepolcro di S. Pietro intonando le litanie dell'incoronazione, e ripetendo tre volte: *Domino nostro Pio, a Dei decreto summo pontifici et universalis Papae, vita* (Vita, al nostro signore Pio, per decreto di Dio sommo pontefice e papa universale).

Alle invocazioni il popolo ha risposto *Tu illum adiuva* (Tu aiutalo).

La Comunione

Dopo che il cardinale suddiacono Gasquet assistito dal cerimoniere mons. Menghini ha cantato l'epistola che è stata ripetuta dal suddiacono greco nel suo idioma, i due officianti si sono recati a baciare il piede al Pontefice che sedeva nell'apposito trono preparato nel fondo della Basilica. Il Papa ha quindi intonato il *Credo*, durante il quale il cardinale diacono Billot e il suddiacono Gasquet hanno steso sull'altare una tovaglia a ricami e frange d'oro. Il sagrista ha preparato il calice, la patena, i purificatoi, il cucchiaio d'oro e le ampolle. Il cardinale diacono ha preso tre ostie deponendole sulla patena, due delle quali sono state consumate dal sagrista rivolto verso il Pontefice che ha pregustato anche il contenuto delle ampolle. Quando il Papa è tornato all'Altare per l'offertorio, il diacono gli ha presentato la patena contenente l'ostia, versando il vino nel calice, mentre le poche goccie d'acqua venivano immesse dal suddiacono cardinale Gasquet per mezzo di un cucchiaio d'oro. Compiuta l'incensazione e cantato il Prefazio, alcuni votanti di segnatura hanno preso posto dinnanzi all'Altare, mentre avveniva l'elevazione. Dopo il Pater è stata preparata una nuova pregustazione e dopo l'Agnus Dei il Papa è tornato a sedersi sul trono, mentre il Diacono officiante ha preso dall'altare la patena e toltavi l'ostia l'ha coperta con l'asterisco a stelle a dodici punte. Così, dopo averla innalzata per mostrarla al popolo, l'ha consegnata al suddiacono che ricevendola inginocchiato e con le mani coperte da un ricchissimo velo di seta, l'ha portata al trono pontificale.

Il Papa attendeva inginocchiato, e dopo aver letto due orazioni, egli ha preso l'ostia recitando: *Domine non sum dignus*.

Dopo aver deposto metà dell'ostia sulla patena, il Pontefice si è comunicato ed ha sorbito per mezzo del cannello d'oro o fistola portatagli dal vescovo assistente cardinale Vannutelli, parte del preziosissimo sangue.

Spezzate in due parti il resto dell'ostia, il Papa ha dato la comunione con esse ai due cardinali diacono e suddiacono, che hanno sorbito il resto del calice.

Terminata la messa, l'arciprete si è appressato al Pontefice e offrendogli una borsa di seta ricamata in oro contenente venticinque giulî, ha pronunciato la formula di rito: « Beatissime Pater capitolum et canonici huius Sacrosanctae Basilicae sanctitati vestrae offerunt consuetum presbyterium pro missa bene cantata. (Beatissimo padre il capitolo e i canonici di questa sacrosanta basilica offrono alla Santità vostra il consueto omaggio per la messa bene cantata).

Frattanto il Pontefice si è ritirato in una piccola cella preparata dietro il trono dove ha potuto prendere qualche ristoro.

La solenne incoronazione

Terminata così la prima parte della lunghissima cerimonia verso la mezza, la famiglia del Papa, il corpo diplomatico, sono discesi dalle apposite tribune e hanno preso posto innanzi al podio eretto davanti alla confessione, sotto la grande cupola; ivi sono anche andati il patriziato romano e l'aristocrazia.

Per l'incoronazione è stato eretto un grande podio ricoperto da un drappo rosso proprio dinanzi all'altare della Confessione, e dove si dirige ora la processione papale.

Il corteo, nella stessa guisa, è sfilato intorno all'Altare della Confessione, e, giunto innanzi al podio, il Papa è sceso dalla sedia gestatoria per salire su di esso, mentre i cantori della Cappella Sistina hanno intonato l'inno: « Corona aurea super caput eius ».

Dopo che il Pontefice ha preso posto sul trono, e dopo che la corte si è schierata dinanzi per assistere all'incoronazione, il secondo diacono cardinale Gasquet ha tolto al Papa la mitria.

Quindi il cardinale Billot, nell'assenza del cardinale Bisleti, gli ha imposto il ricco triregno dicendo: « Accipe Thiaram tribus coronis ornatam et scias te esse patrem principum et regum rectorem orbis in terram, Vicarium Salvatoris nostri Jesu Christi cui est honor et gloria in saecula saeculorum, amen ». (Prendi la tiara ornata da tre corone e sappi di essere il padre dei principi e dei re, il reggitore del mondo, vicario del salvatore nostro Gesù Cristo cui è onore e gloria nella continuità dei secoli, così sia).

Dopo l'incoronazione, mentre il pubblico assiepato nella chiesa batteva entusiasticamente le mani, sventolando i fazzoletti e al grido di « Viva il Papa! » i cantori della Cappella Sistina hanno subito intonato il salmo « Tu es Petrus » che si è ripercosso fortemente nell'atrio vastissimo della Basilica.

Il Papa quindi, levandosi dal trono, ha recitato la formula dell'assoluzione, impartendo a tutti i fedeli la benedizione apostolica con la concessione dell'indulgenza plenaria.

La cerimonia è terminata: mancano dieci minuti all'una. Scorgiamo il cardinale decano Vannutelli che nel discendere dal podio, dove era salito insieme agli altri due cardinali officianti e al maestro delle cerimonie, respingere sorridendo e con aria giovanile l'aiuto che mons. Respighi gli porgeva.

Il Pontefice è quindi risalito nella sedia gestatoria e con tutta la Corte ha fatto ritorno processionalmente all'Altare della Pietà, dove ha ricevuto dal cardinale decano Vannutelli gli auguri di tutto il Sacro Collegio.

Con tale ultimo omaggio la cerimonia ha avuto termine, e il Papa è salito nei suoi appartamenti in attesa di riapparire al pubblico per la benedizione dalla loggia prospiciente la grande piazza.

L'attesa per la benedizione esterna.

La folla si accalca nella Piazza fin dalle prime ore del mattino, fino dalle 8.30, ora in cui i pesanti cancelli di ferro sono stati chiusi anche a coloro che, muniti di regolare biglietto d'invito reclamavano il diritto di entrare nella Basilica. Ma una segreta speranza nutriva nel cuore tutto quel popolo: si credeva con fermezza che il Papa avrebbe dato la sua benedizione dalla loggia esterna, si credeva che una piccola parte della magnifica cerimonia l'avrebbero potuta godere anche i reietti dalla sorte, che, noncuranti della calca e del tormento del sole, attendevano per lunghe ore in attesa. A confessare tale speranza stava il fatto che la Giunta Diocesana, nel suo manifesto aveva fatto un accenno a tale possibilità. Alle 10 e un quarto poi, la speranza si tramutò in certezza: il comm. Croci aveva fatto sapere al Viminale che il Papa si sarebbe affacciato alla loggia esterna ed allora il Governo aveva dato disposizioni che rappresentanze di tutte le armi si trovassero schierate nella Piazza per presentare le

IL PAPA BENEDICE LA GRANDE FOLLA RIUNITA IN PIAZZA DI S. PIETRO

... allorchè nel vano della finestra fosse apparso, benedicendo, il Capo della religione cattolica. E la voce si era man mano diffusa, e sempre nuova folla era accorsa a gremire la Piazza. Bellissimo era vedere questa massa di popolo, che la fede sostentava e sosteneva nelle lunghe ore di attesa. Questa folla immensa che appariva nel suo complesso una grande massa nerastra, ove ogni tanto, ad interromper la monotonia del colore, s'innalzava un palloncino rosso, quasi un fiore sbocciato improvvisamente dall'amore di un popolo in un mattino del più puro febbraio romano, questa folla che di tanto in tanto si agitava nell'entusiasmo e nell'impazienza, e sventolava al di sopra delle teste i biglietti e i fazzoletti dai colori vivaci.

Conoscendo la immensa grandezza della Piazza San Pietro, e sapendo che questa era letteralmente piena si può ben comprendere che le persone che ieri mattina vi si accalcavano superavano le 100 mila.

Finalmente alle 12 e un quarto si apre la loggetta ... e nel vano appaiono i

Il Cardinal Billot, della Compagnia di Gesù, che ha incoronato Pio XI, in sostituzione del primo cardinale Diacono Bisleti, ieri indisposto.

parenti del Papa e nello stesso tempo, quasi sulla loggia centrale vengono il comm. Seganti, maestro di casa, il comm. Costa, capo della Foreria, seguiti dai camerieri che fanno lentamente discendere dalla balaustra il gran tappeto di Pio IX.

Le truppe presentano le armi.

Intanto sulla grande terrazza Vaticana si schiera tutta la guardia palatina, con la bandiera e la fanfara, ed è comandata dal comm. Tabanelli. Sulle terrazze si trova adesso anche il corpo diplomatico in alta uniforme, e dal contrasto e dal risalto dei colori vi è un magnifico aspetto coreografico.

Dai grandi finestroni del piano terreno si vede che nell'interno è schierata anche la guardia svizzera e i gendarmi.

La folla si agita adesso perchè ben comprende che tra poco, tra le rosse figure dei Cardinali, che già s'intravedono dietro la loggia centrale, comparirà la figura del nuovo Pastore, comparirà colui che darà la benedizione che supera ogni confine nello spazio e si diffonde — *pignus amoris* — in ogni animo credente.

La benedizione

Ma allorchè appaiono i flabelli, il grande brusio cessa ed il silenzio più grande e religioso regna nell'imponente piazza. Il trombettiere della regia guardia Rendoni Giuseppe, celebre per la propria abilità, ha avuto l'incarico di dare gli squilli, e di suonare poi « Marcia del Campo », quelle note che si suonano per le Bandiere, per i Sovrani e per i Principi del sangue. Le truppe sono adesso irrigidite nella posizione di « presentat'arm ».

Il momento è veramente solenne: nel vano della Loggia appare la figura del Pontefice. Sulla sua testa canuta luccica al riverbero della luce purissima il Triregno. Il popolo innalza al cielo il grido di entusiasmo e di saluto, e nuovamente, al di sopra delle teste si agitano i biglietti dai colori del Papa ed i fazzoletti.

E il Pontefice leva lentamente la mano. Traccia due volte nell'aria il segno della passione di Cristo, si ritira nell'interno e scompare. Subito dalle terrazze Vaticane si diffondono nella Piazza le note dell'Inno Pontificio: è la fanfara della Guardia Palatina che ha intonato l'inno mentre la bandiera bianca e gialla viene abbassata in segno di omaggio.

L'entusiasmo che agita la folla è immenso: anche i Cardinali sventolano il fazzoletto e qualcuno impartisce la benedizione. Il cardinale Vannutelli è quello che ci appare maggiormente affascinato dalla solennità della dimostrazione del popolo credente, e lancia un bacio in direzione della folla.

Nel momento della benedizione tutti, tutti i Cardinali, senza differenza di tendenze o di opinioni, si assiepano intorno al Pontefice, e noi abbiamo potuto notare, come quelli che erano i più vicini, i cardinali Vannutelli, Imaldi, de Lai, Pompili, Mercier, Sili, Gasparri.

E la folla lentamente si allontana, invade i borghi, e si disperde per tutte le vie di Roma.

La Piazza è nuovamente vuota ed appare ora più maestosa nella sua grandezza.

Il servizio nell'interno della Basilica

All'interno della Basilica prestavano servizio d'ordine circa duecento agenti investigativi agli ordini di alcuni funzionari, coadiuvati da reparti di truppa pontificia e da soci del Circolo di San Pietro.

Fra questi abbiamo veduto prodigarsi, con la sua giovanile attività, il socio Bonelli che ha evitato più volte avvenissero nella Basilica incidenti che avrebbero potuto avere spiacevoli conseguenze.

Nell'interno della chiesa erano stati preparati otto posti di pronto soccorso dove coloro che si sentivano venir meno nella grande ressa, vi sono stati ricoverati. Si trovavano a ricevere e ad apprestare loro le prime cure le suore di S. Vincenzo dei Paoli e i Fate-Bene-Fratelli che si sono anch'essi prodigati nelle mansioni del loro ufficio.

Durante l'intera cerimonia parecchie persone colte da malore sono state trasportate da speciali incaricati ai posti di pronto soccorso. I casi di malore si sono verificati più ... al principio e verso la fine della funzione e i colpiti più specialmente sono state le donne per quanto non in grande numero.

Il pellegrinaggio lombardo ricevuto dal Papa

Questa mattina, alle ore 8, il Santo Padre ha celebrato la messa per i pellegrini lombardi. Molti di essi hanno ricevuto dalle mani del Papa la comunione. Dopo la messa il Papa ha dato udienza ai pellegrini, che gli hanno baciato la mano, ed ha diretto loro un commovente discorso.

L'incoronazione festeggiata in tutte le chiese di Roma

In tutte le chiese di Roma si è festeggiato l'avvenimento della incoronazione con solenni cerimonie. In modo speciale sono state celebrate le funzioni festive a San Carlo al Corso, la chiesa dei Lombardi, dove ha pontificato il card. Lualdi ed a San Lorenzo in Lucina dove ha pontificato il card. Ragonesi.

Dentro e fuori

Se l'ovazione dell'*uomo nella strada* equivalesse a una designazione, l'entusiasmo della folla, ieri nella Basilica, e poi nella Piazza di San Pietro, potrebbe, a dir poco, far temere per il regime. Ma si sa, per secolare esperienza, che l'ovazione della folla, o il contrario dell'ovazione, non sono altro che sfoghi carnali. La medesima folla, press'a poco nelle medesime condizioni, può applaudire, altrettanto entusiasticamente, Pio XI, Gabriele d'Annunzio... E se le regie guardie al primo posto di controllo, avessero avuto la consegna di non lasciar passare che quelli che sapevano dire il *pater nostro*; e i gendarmi pontifici, naturalmente più esigenti, al secondo posto di controllo avessero richiesto d'ordine superiore, anche un po' di *atto di contrizione*, nella Basilica si sarebbe stati piuttosto larghi. Un *paternostro* e un *atto di contrizione* sono, è vero, assai più di quanto Don Sturzo domandi alla porta del suo partito. Ma sapremo, un giorno, che cosa domanda San Pietro alla porta dei Cieli.

Che quella, insomma, non era, nei suoi elementi costitutivi, una folla molto cattolica, e forse neanche molto cristiana, parrebbe sicuro, almeno per chi ritiene che l'esser cattolico sia qualche cosa di più rigoroso dell'esser semplice curioso, o socialista, o popolare, o *touriste*. Ma allora bisogna anche riconoscere che quel famoso atto della « benedizione esterna », ripetuto ieri nello splendore del triregno, assume, nonostante la sua pittoresca magnificenza, qualche cosa di meno intelligibile, assume qualche cosa d'intrigato. E' un atto che, il primo giorno, fece sciogliere in lacrime, come si lesse nei respettivi fogli, parecchi redattori della stampa liberale. Stiamo freschi! Forse piangevano di consolazione vedendo il Papato che s'avvia a diventare liberale come loro. Non sarà un gran guadagno, per il Papato.

Perchè il paradosso dell'ordinamento cattolico, nelle condizioni che, dalla Rivoluzione, e poi dalle delusioni della Grande Guerra, si son create all'esercizio della sua cresciuta potenza spirituale, il vitale paradosso del Cattolicesimo è questo: che quanto più paja nascosto, tanto più sia presente; quanto più in apparenza debole, tanto più forte; e non mai libero e spaziante pel mondo, come sembrando costretto e vincolato. E così la vera finestra, il vero balcone che, in Vaticano e in San Pietro, si apre sul mondo, non è, come nelle nostre case temporali, una finestra esterna; ma una finestra che s'apre su un panorama interiore; e lo spettacolo d'una Piazza, anche quella del Bernini, anche stipata di tutto un popolo non è che la riduzione scenografica di questo panorama, solo autentico e reale. Si potrebbe anche dire che, da quella nascosta finestra, il Pontefice guarda spiritualmente, e veglia il suo spirituale dominio. E da quest'altra è guardato, e assai curiosamente; e cinematografato. Tutti aspettano, preoccupandosi soltanto di sapere se verrà *fuori*, e che cosa farà. Uno spiritoso intransigente allora ha fatto osservare che come, nella prova giudiziaria, se due testimoni affermano d'aver veduto uno alla finestra, si ritiene dimostrato che cotesto tale, in quel momento, era in casa; il fatto che non due, ma duecentomila cittadini veggono il Pontefice in finestra, sta soltanto a provare, agli effetti della questione romana, che il Pontefice è *dentro*, e non fuori. E' dentro, sì; ma che fa cenni, di benedizione, a quelli di fuori. E poichè quelli di fuori non piangon tutti di tenerezza al modo dei prefati redattori liberali, ma in grandissima parte sono accorsi come a' fuochi d'artifizio, l'apparizione non pare in tutto spesa secondo il supremo valore spirituale ma viene in certo modo a prendere qualche cosa d'un po' convenuto ed espediente.

Anche perchè si può ammettere che il Pontefice benedica nella Basilica con gesto sereno, le raccolte pecorelle e mettiamo pure le volpi che, per il momento, si sono intruppate fra le pecorelle. Ma non è ammissibile che, voltandosi verso il nostro mondo, possa aver la serenità di seguitare a benedire. A un Pontefice che guarda in qua, l'unico gesto che rimane da fare è quello, fulminatore, del Cristo della *Sistina*. La benedizione sul nostro mondo, diciamolo francamente, sembra un'ironia.

E in un altro aspetto di quello che abbiamo chiamato il paradosso del cattolicesimo: l'aspetto plastico: si vede ancora che la finestra interna val meglio dell'esterna, e *dentro* meglio che *fuori*. Chi ha assistito a una cerimonia come quella d'ieri, s'è certamente stupito osservando come tutte le diversità storiche e le accidentalità del presente si fondono, nell'ambiente della Basilica, con quella perfezione ch'è soltanto nei sogni. I fanti svizzeri con l'elmo e il corsaletto, i gendarmi vestiti alla francese, i cavalleggeri dalla sagoma borbonica, e la guardia nobile col cimiero a coda equina, queste apparizioni uscite da tutti gli angoli della rosa dei venti, da tutte le epoche e le contraddizioni della politica, e da tutti gli armadi della coreografia, si aggruppano e armonizzano nella più trionfale delle pitture, al gesto discreto d'un cerimoniere in gorgierina di trine e giustacuore di velluto, e d'un gentiluomo in « frak » e guanti bianchi. Il corteggio sacro, tra il nero della folla e il rosso delle tribune e delle cattedre, ha la quadratura delle composizioni di Raffaello; e le teste dei cardinali, quelle dei modesti ed oscuri, non meno di quelle dei più imperativi e famosi, sono esaltate, nel rito e nel mito, alle espressioni placide e formidabili dei ritratti del Tiziano. Portato all'esterno, non si sa perchè, il gran quadro si scompone. Frammenti galleggiano ancora nella luce fatata, come la figura quasi orientale del Pontefice con la tiara, tra i flabelli. Parti rovinano verso l'operetta; come quel gruppo militare, laggiù sulla terrazza. E la banda che dopo la benedizione, spiffera, sulla terrazza, l'inno papale? Ah, no! In fatto di musica non vogliamo risentire nella memoria, come echi delle più gloriose fanfare della storia della Cristianità, se non gli echi basilicali delle trombe d'argento.

E anche i cardinali, in porpora ed ermellino, erano venuti sulla loggia ad aspettare il Papa. Ma nel loro tratto di signorile familiarità, sotto le migliaia di sguardi appuntati, non erano già più quelli di *dentro*, quelli di dianzi. E qualcuno li paragonava a grandi ufficiali chiamati a rapporto.

Tant'è vero che il sole di Roma è capace di smontar tutto: anche il rosso della porpora. E tant'è vero; aggiungiamo, che tra le forze alle quali questo meraviglioso organismo deve le sue continue rinascite, son anche quelle di cui portiamo, troppo debolmente, l'eredità, e che nel contrasto secolare lo strinsero sempre più nella sua natura più intima, e gli aprirono sul suo vero dominio, la finestra vera: la finestra interna.

L'incoronazione di Pio XI celebrata all'Estero

A Bruxelles

BRUXELLES, 13. — Per celebrare l'incoronazione di Papa Pio XI, nella Collegiale di Bruxelles è stato cantato un solenne *Te Deum*, al quale hanno assistito una gran folla di fedeli, notabilità, personalità, tra cui si notavano il rappresentante di Re Alberto, la maggior parte dei membri del Governo e numerosi ambasciatori e ministri esteri.

Il Nunzio apostolico ha impartito la benedizione.

Anche nella Cattedrale di Malines stamane è stato celebrato un *Te Deum*.

L'affluenza dei fedeli è stata grandissima: sono intervenute anche tutte le autorità civili e militari.

A Budapest

BUDAPEST, 13. — In occasione della incoronazione del Pontefice, il vescovo mons. Prohaszka ha celebrato un solenne *Te Deum* nella chiesa di San Matteo.

Erano presenti il governatore Horty, il primo ministro Bethlen, tutte le autorità ed una folla immensa.

A Vienna

VIENNA, 13. — E' stato celebrato un solenne *Te Deum* per l'incoronazione del nuovo Pontefice.

Alla cerimonia assistevano il presidente Heinisch, il cancelliere Schober, i ministri e il Corpo diplomatico.

L'America e la Conferenza di Genova

WASHINGTON, 13.

I giornali recano che nell'eventualità in cui gli Stati Uniti non intervenissero alla Conferenza di Genova, il Presidente Harding vi invierebbe, come osservatori, Harvey, Herrick e Child. Le ragioni che potrebbero indurre gli Stati Uniti al non intervento potrebbero essere le seguenti:

1° Data la presenza dei delegati russi, l'intervento americano potrebbe significare il riconoscimento del Governo dei Soviet o una conseguente modificazione della politica degli Stati Uniti verso la Russia;

2° L'America, intervenendo, contribuirebbe alla continuazione di procedimenti artificiosi nelle gravi questioni economiche;

3° Alcuni Governi europei, compresi quello francese e quello russo, non intendono decampare dalla loro politica mantenendo forti eserciti i quali contribuiscono alla crisi finanziaria;

4° I Governi europei non cercano di realizzare il pareggio dei loro bilanci; anzi continuano, eccetto l'Inghilterra, ad emettere moneta cartacea in grande quantità;

5° Se si eccettua l'Inghilterra, nessuna Nazione europea si rende conto del fatto che il risorgimento economico della Germania è in rapporto diretto col risorgimento generale europeo.

I giornali dicono che la risposta ufficiale negativa all'invito italiano non esporrà queste ragioni, ma sarà giustificata apparentemente dai seguenti motivi:

« La Conferenza di Genova è stata convocata troppo presto rispetto a quella di Washington e gli Stati Uniti parteciperanno forse alla successiva Conferenza economica europea, quando gli Stati europei avranno discusso e deliberato i rimedi da apportarsi alla situazione. »

La Francia studia il programma

PARIGI, 13.

Il Governo britannico non ha ancora risposto alla nota di Poincaré.

Il Ministro degli esteri francese studia il programma della Conferenza di Genova. Esso ha deciso la creazione di due Comitati: uno comprenderà tra gli altri dei funzionari del ministero degli esteri; l'altro comprenderà rappresentanti del Ministero delle finanze e del commercio e della Società francese della Società delle Nazioni, nonchè delle grandi organizzazioni economiche e finanziarie.

A questo proposito il « Temps » scrive che il Governo francese ha indetto una riunione di specialisti per esaminare le questioni che saranno discusse a Genova. Tali esperti — secondo il giornale — si metterebbero in rapporto non soltanto con gli esperti britannici ma anche con i rappresentanti delle principali Potenze alleate e con quelli della Polonia, della Romania, della Cekoslovacchia e della Jugoslavia, le cui cognizioni saranno utilissime per porre un rimedio alle attuali condizioni della Russia.

I colloqui fra gli esperti francesi e quelli delle altre Potenze non avranno affatto il carattere di una conferenza prima della Conferenza, ma servirebbero semplicemente a delimitare la questione e a cercare i mezzi di realizzare ciò che la Conferenza deciderà, e perchè bisogna procurare di stabilire prima il modo di eliminare i principali ostacoli e di far collaborare i principali interessi.

L'Inghilterra e il "memorandum,, francese.

L'« Agenzia Havas » riceve da Londra: Erroneamente si è potuto annunciare, anche come semplice previsione, che il Gabinetto di Londra sarebbe disposto ad accogliere l'idea di affidare ad un Comitato di periti italiani, inglesi e francesi l'esame delle questioni poste dal « memorandum » francese.

Ciò che ha potuto originare questa confusione è che il Consiglio Supremo di Cannes, nel decidere la Conferenza di Genova, si era messo d'accordo per dare ai periti di Inghilterra, Italia, Francia, Belgio e Giappone (non solo, dunque, delle tre prime Potenze) l'incarico di studiare le questioni finanziarie ed economiche che dovevano essere trattate a Genova aggiungendo che i periti stessi dovevano riunirsi qualche giorno prima dell'8 marzo per comunicarsi reciprocamente i risultati dei loro lavori.

Questi periti non avevano però alcun potere per trattare le questioni politiche e non si è mai parlato da allora in poi di affidare loro un simile compito. Del resto la data di questa riunione non è ancora stata fissata in modo definitivo e non si è pensato di affidare ad una commissione di periti lo studio della nota del Gabinetto francese sulla Conferenza di Genova, studio che rimane affidato ai Governi e alle loro Cancellerie.

BRUXELLES, 13.

Il Governo belga ha espresso il parere che se per mezzo di questa Conferenza non vi fosse che una probabilità su cento di giungere alla restaurazione dell'Europa e al ristabilimento della fiducia nel mondo, non bisognerebbe lasciarsela sfuggire. Non si deve temere che un simile linguaggio significhi che il Belgio andrà a Genova con la determinazione di constatare a occhi chiusi tutto quello che vi si proporrà, tanto più che i ministri belgi hanno provato a Cannes che essi sanno resistere alle sollecitazioni quando le giudicano contrarie agli interessi del loro paese.

Un membro della Camera felicitando il Governo di avere approvato la convocazione a Genova di una Conferenza economica e finanziaria chiede « in quale misura bisogna attendere o temere che la questione delle riparazioni sia sollevata a Genova ».

La risposta si trova nel testo stesso dell'ordine del giorno della Conferenza di Genova quale è stato fissato a Cannes dal Consiglio Supremo l'11 gennaio scorso. Questo testo dice infatti che la Conferenza studierà le condizioni necessarie alla restaurazione della fiducia senza mettere in discussione i trattati esistenti. La questione delle riparazioni dovute dalla Germania, come è stata regolata dal trattato di Versailles e dalle decisioni successive del Consiglio Supremo, è dunque espressamente esclusa dal programma della Conferenza.

La Commissione delle riparazioni

PARIGI, 13.

L'« Intransigeant » annuncia che una delegazione della Commissione delle riparazioni presieduta da Bemelmans è partita ieri da Berlino, dove si metterà in rapporto con Rathenau per ottenere una maggiore regolarità nelle consegne in natura che la Germania deve fare agli alleati, indipendentemente dagli accordi di Wiesbaden.

Episodi di violenza a Fiume

TRIESTE, 13, notte.

Il *Piccolo* ha da Fiume:

Prima di dare particolari sui fatti avvenuti stanotte in città, che, malgrado l'allarme della popolazione non hanno rivestito carattere di preoccupante gravità, è indispensabile fare un breve cenno sulla situazione in cui si trovano i servizi di P. S. dopo l'insediamento del governo zanelliano.

Come è risaputo, l'Italia, dopo le tragiche giornate che portarono alla fine della Reggenza del Carnaro, ritirò gradatamente i suoi reparti militari, lasciando solamente un forte nucleo di carabinieri al comando del colonnello Giunti. Compito di questo reparto era di svolgere opera di P. S. in attesa della riorganizzazione della P. S. cittadina, con la ripresa dell'attività della locale questura.

La polizia Zanelliana

Giova tener presente che, sopite le acrimonie che erano sopravvissute al governo dannunziano i carabinieri godevano le simpatie di tutta la cittadinanza, la quale sa di avere in essi un forte presidio per la difesa pubblica, totalmente sottratto alle influenze locali e quindi non disposto a trasformarsi in strumento di persecuzione e di vendetta.

Una delle prime preoccupazioni di Zanella, dopo l'assunzione al potere, fu quella di riorganizzare il servizio della questura, e ciò ai fini della sua politica, che non appare sempre improntata a idee di conciliazione.

Infatti il lavoro di organizzazione cominciò con l'assunzione dei nuovi elementi che dovranno costituire il nuovo corpo di P. S. fiumano; ma, di mano in mano che questa organizzazione si sviluppava, andavano crescendo le preoccupazioni della cittadinanza, per il fatto che gli elementi scelti risultavano nella quasi totalità provenienti dal circondario croato e, comunque, noti per il loro sentimento di scarso attaccamento all'Italia.

In questi ultimi tempi avrebbe dovuto avvenire l'entrata in funzione della nuova questura.

Pare che alcuni gruppi di cittadini, appartenenti alla tendenza meno transigente verso il governo di Zanella, non nascondessero il loro proposito di opporsi a qualsiasi tentativo fatto dallo Zanella di fare agire la nuova questura.

Squadre di fascisti avrebbero chiaramente fatto intendere, con dimostrazioni sulla pubblica via, di non voler permettere che la città cadesse nelle mani degli elementi croati proprio per il più delicato servizio pubblico: quello della difesa privata dei cittadini.

I croati

Già da due giorni si notava un vivo fermento in tutti gli ambienti cittadini e i carabinieri avevano aumentato la loro sorveglianza per impedire che nascessero incidenti spiacevoli.

Ma verso le 23 di stanotte si diffondeva improvvisamente la notizia, raccolta da Susak, che stavano per calare in città bande di croati per proteggere l'ufficio della questura, dove avrebbe dovuto aver luogo l'entrata dei difensori di quest'ultima.

Per la testimonianza di alcuni fascisti recatisi in ricognizione, pare che realmente fosse avvenuta una specie di adunata in un punto non ben precisato e che da là, a piccoli gruppi, tanto per non destar sospetto, essi muovessero verso la città.

I fascisti diedero immediatamente l'allarme con squilli di tromba e percorrendo le vie al grido di: Al Fascio! Al Fascio! Fu anche suonata la campana della torre civica, per destare la popolazione.

Molti cittadini uscirono dalle case, altri si affacciarono alle finestre.

I carabinieri furono prontissimi ad intervenire. In forte massa si trasportarono in via Ciotti al Corso, nei pressi di via De Amicis dove stesero dei saldi cordoni, che impedirono ai fascisti di giungere fino alle vicinanze della questura.

Comunque si verificarono degli episodi di violenza, sopratutto nei punti dove i fascisti poterono venire a contatto con gli avversari.

Scontri si verificarono in via Carducci e in via XXVII Settembre, in via Trieste e presso la caserma Dia, dove rimase ferito l'ufficiale di P. S. Maso.

Il subbuglio e la confusione sono durati fin quasi all'alba, poi la città ha ripreso l'aspetto quasi normale.

I cittadini furono indotti a ritornare nelle proprie abitazioni anche dal freddo intensissimo. Lo stato d'animo della popolazione è tutt'altro che tranquillo.

Un vivo fermento regna in ogni ambiente e a Susak si nota qualche movimento.

A Fiume non sono entrate truppe italiane

L'*Agenzia Stefani* comunica:

La notizia della entrata di truppe italiane in Fiume è assolutamente destituita di qualsiasi fondamento.

GLI SPORTS

Le Corse ai Parioli

Il premio Foligno vinto da "Dafila,,

L'ippodromo dei Parioli ha riaperto ieri i suoi battenti — per la riunione di primavera — con una magnifica giornata: magnifica dal lato sportivo e dal lato mondano, il bel tempo ha favorito il concorso del pubblico, che affollava in modo straordinario il *pesage*, le tribune ed il prato; ed ha favorito altresì lo svolgimento delle varie prove che son tutte riuscite interessanti. Nel *pesage* abbiamo notato S. A. R. la Principessa Jolanda e molte dame della migliore aristocrazia; e poi il conte di Campello, il marchese Theodoli, il conte Suardi, i ministri on. Soleri, Beneduce e Giuffrida, i sottosegretari onor. Venino e Spada, il gen. Badoglio ecc. Ecco il dettaglio delle varie corse disputate con terreno buono:

PREMIO MONTE ROMANO (Steeple-chase. L. 10.000; m. 3200): 1. *Bricea*, Kg. 62, comm. Lorenzini (Herod); 2. *Streva*, Kg. 65, Razza Oldaniga (Maggi); 3. *Valdibrane*, Kg. 60, Drisaldi-Salvadori (Menichetti). N. P. *Soir d'Hiver*, Kg. 67 (Mazzenga). Sette lunghezze; 2 lungh. Totalizzatore L. 12.50 — 5.50 — 5.50.

PREMIO MANDELA (Siepi, Hunders, G. R. L. 4.500; m 2.600): 1. *Lancino*, Kg. 62, F. Massicci (ten. Olivieri); 2. *Soviet*, Kg. 71, comm. Lorenzini (ten. Carbona); 3. *Queen Titania*, Kg. 64, E. Menichetti (conte Di Riccaldone). N. P. *Foi*, Kg. 68 1/2 (ten. Valenzano) e *Minos*, Kg. 68 (ten. Laricchiuda). Una testa; 3 lungh. 1/2. Totalizzatore L. 17 — 8 — 7.50.

PREMIO FOLIGNO (Siepi. L. 12.000; metri 2600): 1. *Dafila*, Kg. 64, da Sir Archibald e Domenichina, di scuderia Salaria Nervo); 2. *Nemi*, Kg. 65, Scud. Salaria (Pinto); 3. *Famous III*, Kg. 65, Scud. Olona (Parenti). N. P. *Elere*, Kg. 60 (Mazzenga). *Ahdeek*, Kg. 63 (Herold) e *La Modeste*, Kg. 69 (Maggi). Una lungh. 1/2; 5 lungh. Totalizzatore L. 8 — 10 — 14.

PREMIO TORRICE (Hacks, G. R. L. 4500; m. 1600): 1. *L'Americana*, Kg. 69, cav. Coccia (proprietario); 2. *Fromelles*, Kg. 71, Flaminio (Massei); 3. *Sant Brigida*, Kg. 67, Scud. Salaria (cap. di Riccaldone); 4. *Priene*, Kg. 65, F. Massicci (propr.). N. P. *Furina*, Kg. 63 (Cattaneo); *La Fornarina*, Kg. 65 (Valenzano) e *Bolini*, Kg 65 (Guidi). Tre lungh.; 3 lungh. Totalizzatore L. 21.50 — 5.50 — 5.50 — 5.50.

PREMIO ORIOLO (Vendere L. 5000; m. 2100): 1. *Indomita* (16.000), Kg. 55, Lecchi-Zuelli (Doumen); 2. *Balbulea* (16.000), Kg. 54, Scud. Carmiano (Menichetti); 3. *Virilist II* (16.000) Kg. 55, Scud. Olona (Caprioli); 4. *Pedal* (16.000) Kg. 53, Scud. Olona (Andor). N. P. *Osvaldo* (10.000) Kg. 47 1/2 e *Coriolan* (16.000) Kg. 56. Un'incollatura; 3 lungh. Totalizzatore L. 18 — 11 — 44.50.

PREMIO D'APERTURA (L.8000; m. 1400): 1. *Franchetta*, Kg. 56 cav. Gallina (Doumen); 2. *Rammede*, Kg. 57, Razza Padana (Doumen); 3. *Gloriana*, Kg. 51, Menichetti (Bertini). Una lunghezza 1/2; molte lunghezze. Totalizzatore L. 11.

Al ritorno delle corse

Il pubblico più elegante, al ritorno dalle corse, si ritrova da Gargiulo, in piazza di Spagna 46.

La riunione pugilistica al Jovinelli

Ha avuto luogo al teatro Jovinelli la serata di boxe in cui il nostro campione Barbaresi si doveva incontrare col francese Eluère. Il risultato del match è stato per il campione italiano assai lusinghiero.

Barbaresi che si era allenato convenientemente ha saputo dominare molto bene l'avversario riuscendo non solo a schivare tutti i suoi colpi ma riuscendo a batterlo ai punti in 10 « rounds » di tre minuti e con guanti di quattro once.

Ecco gli altri risultati:

Farabullini Mario batte Angelini Attilio ai punti in 4 «rounds» di tre minuti, guanti otto oncie, bendaggio molle.

Zaccardi Armando batte De Petrillo Fernando ai punti in 4 «rounds» di 3 minuti, guanti di sei oncie, bendaggio molle.

Rea Luigi batte Zucari Mario ai punti in 4 «rounds» di tre minuti, guanti di sei oncie, bendaggio molle.

Garzena Edoardo batte Vitali Franco ai punti in 10 «rounds» di due minuti, guanti di sei oncie, bendaggio molle.

Parboni Romolo batte Masena Pietro ai punti in 10 «rounds» di tre minuti, guanti di quattro oncie, bendaggio duro.

Il X Cimento Ciclo Alpino

Domenico Valentini del C. R. I. impiegando ore 2.45 è riuscito per primo a toccare la vetta del Guadagnolo. E' arrivato secondo Pasqualini Celestino; 3. Bianchedi; 4. Germoni; 5. Michelangeli; 6. Serpieri.

Si è classificata per prima aggiudicandosi definitivamente la Coppa del Re la S. S. Rotabile con punti 18; 2. C. R. I. (1.a squadra) punti 22; 3. Audax Club Sportivo (1.a squadra) con 11 uomini.

La Commissione arbitrale per la « Coppa Michelin »

A far parte della Commissione arbitrale per la definitiva assegnazione della Coppa Michelin è stato definitivamente delegato il colonnello Piccio, l'illustre ed autorevole nostro addetto aeronautico a Parigi.

Il colonnello Piccio trattenuto a Roma per un grave lutto, è rientrato in questi giorni a Parigi ed è dunque probabile che in questi giorni venga definitivamente conclusa la vertenza che ha sollevato le proteste di tutto l'ambiente aviatorio italiano.

La designazione del Colonnello Piccio a delegato per l'Italia è un sicuro affidamento che gli interessi nazionali saranno difesi con energia e fermezza pari al carattere del valoroso pioniere che come in guerra così dopo ha dato tanto impulso alla nostra aviazione.

A Milano, nell'incontro per il campionato italiano di boxe dei pesi leggeri il milanese Bosisio ha battuto il detentore Dario della Valle, riuscendo a metterlo k. o. al quinto « round » in seguito ad « uppercut ».

Nella stessa riunione Edoardo Piacentini ha battuto il francese Henry al sesto « round » per abbandono.

Bosisio è stato sfidato da Piacentini per il titolo di campione italiano dei leggeri. L'incontro avrà luogo fra qualche giorno.

A Parigi ha avuto luogo al Velodromo d'Inverno la corsa dei 100 chilometri.

La classifica finale è stata la seguente: 1. De Ruyter; Van Kampen in 2 ore 30' 20''; 2. Dupuy-Neffat; 3. Aerts-Egg; 4. Texier Rossi; 5. Peyrod-Texier.

I matches internazionali. — Per la partita internazionale di calcio fra Italia e Cecoslovacchia è stato definitivamente prescelto il campo del Moto Velodromo Torinese. La gara avrà inizio alle ore 14.30 e sarà arbitrata dal sig. Hawik, della Federaz. Francese.

Un altro match internazionale sarà disputato in Italia, sembra il 16 aprile, tra Italia e Germania.

LETTERE - ARTI - TEATRI - CONCERTI

"GIULIETTA e ROMEO" di ZANDONAI al "COSTANZI"

Il libretto

L'apparizione di *Giulietta e Romeo* sulle scene del « Costanzi » è promessa per domani sera.

Alla vigilia della dura battaglia, nella quale Riccardo Zandonai ha impegnato le sue forze migliori, giova riesaminare la vicenda del dramma di acre passione che forma l'argomento dell'opera. Della genesi del lavoro dello Zandonai, delle finalità che egli si è proposto nello scrivere la nuova partitura teatrale, come anche delle schiette sorgenti italiche alle quali il poeta Arturo Rossato ha attinto, si è fatto un gran parlare. Lodiamo, una volta di più, il giovane librettista per aver saputo liberarsi dal despotismo di Shakespeare e, tolto di mezzo

RICCARDO ZANDONAI

ogni indugio, diamo un adeguato esame del libretto di *Giulietta e Romeo*.

Il primo atto ci immette nell'ambiente fosco di Verona, sconvolto dalle zuffe di due famiglie possenti e implacabili: i Capuleti e i Montecchi. E' notte alta e nel palazzo dei Capuleti si danza. Mentre la festa si svolge in pura letizia, i famigli di parte capuleta sostano, vigili, in un'osteria, attendendo l'uscita delle dame e dei cavalieri: poco lungi, in un'altra osteria, una brigata di Montecchi gavazza e canta una sconcia canzone, tra risa di meretrici.

Diavolo che ho d'intorno,
la putta mia che fa?

. . . .

Ebbri, accaldati, i Montecchi escono nella piazza: a loro si fanno incontro i famigli e gli uomini d'armi dei Capuleti. Ben presto le due masnade vengono a litigio: dal litigio si passa alla mischia violenta. Il sangue sta per scorrere. Ma una voce stentorea sovrasta al tumulto:

Branco di servi! Giù le spade! Indietro!

I furibondi si arrestano, presi da un senso di rispetto. Si scorge sul ponte un uomo mascherato, avvolto in un mantello nero. Chi è costui? Lo sapremo tra poco. Intanto, Tebaldo Capuleto, chiamato in gran fretta dai suoi, si avanza tra fondo, desioso di misurarsi con gli avversari. Egli indovina che l'uomo mascherato è dei Montecchi e dapprima gli ingiunge di togliersi la maschera, poi, al suo diniego, lo ingiuria. Lo sconosciuto, calmo e solenne, risponde:

Le mani nude alzo, fratello, e a te
le porgo in amistà....

Le parole di pace valgono soltanto ad accrescere la rabbia di Tebaldo, che vuol senz'altro incrociare il ferro col mascherato. Si determina un nuovo tumulto, sedato magicamente dal sopraggiungere della scolta. Tutti fuggono, in un baleno. Una voce ammonisce:

Genti, alle case! Serrate le porte!
Chi il sangue cittadino spargerà
avrà la morte. Avrà l'onta e la morte...

I soldati, al suono dei tamburi, traversano la scena e risalgono il ponte. Ora la piazzetta è deserta. La finestra del palazzo dei Capuleti si illumina: una fanciulla, ravvolta in un candido scialle, si affaccia e guarda ansiosa. Il mascherato esce dal porticato nel quale si era nascosto e si mostra, al raggio lunare. La fanciulla — Giulietta — chiama sommessamente: « Romeo! ».

Si inizia il colloquio tra gli innamorati. Romeo, palpitando, esprime il suo desiderio alla vergine bellissima:

Salir come un rosaio a primavera
spanderti sopra il volto la frescura
ed il profumo d'ogni mia parola
e tutto pieno d'allegrezza nova
offrirti la mia bocca
come s'offre una rosa ancor non tocca
sbocciata sotto la notturna piova.

Risponde Giulietta, timorosa:

Signor mio dolce, è quasi l'alba... Andate.
Tristi noi se ci prendono!...

Il giovane insiste, con disperato ardore. E la fanciulla, vinta, aggancia al balcone una scala di seta per la quale Romeo può salire sino a lei e baciarla, in castità perfetta.

Il cielo s'inalba, freschi canti mattutini giungono di lontano; gli amanti, disciolti dall'abbracciamento, si lasciano, dandosi convegno per la notte veniente...

Così il primo atto termina, quieto, armonioso, dopo tanto divampare d'odi e di minaccie.

Al secondo, ci troviamo nel cortile del palazzo dei Capuleti. Un muro, ingentilito d'edera, divide il cortile da un giardino nel quale Giulietta sta con le sue donne e la cameriera Isabella. Sfolgora il giorno e la primavera esulta.

Venuto è il tempo dell'incantagione
e il nostro cuore è lieto tuttavia
di te, bella stagione!
Non farci incanto di malinconia
e per amor non farci sospirare....

Le donzelle folleggiano e prendono a giuocare al *torchio*. Giulietta si mescola alle fanti spensierate. I loro diporti sono interrotti dalla venuta di Tebaldo. Costui ha il volto atteggiato a severità e Giulietta prevede una disputa grave, forse tremenda, con il cugino. Di fatti, allontanate le donne, egli domanda a Giulietta:

Dov'è Romeo?

e subito aggiunge:

Mentir non devi. Tutto so. Lo attendi.
E' questa l'ora, da più giorni. E anch'io
son venuto per lui. Solo. Ho la spada
e sulla spada il pugno e il cuore mio.

Il Capuleto si erge a vendicatore dell'onta arrecata alla sua casa dal Montecchio aborrito. Egli tratta Giulietta da sgualdrina e appena un poco si placa, quando costei gli fa comprendere di esser tuttora pura come un giglio...

« Bisogna finirla! » esclama Tebaldo e brutalmente informa la fanciulla che sono state decise, a breve scadenza, le sue nozze con il Conte di Lodrone. Giulietta si ribella all'imposizione. Tebaldo insiste, con ferocia:

No, intendi bene, per tuo bene. Al conte
sposa dimani andrai, come bisogna!

Intanto, la via attigua al palazzo echeggia di urla. Per la centesima volta, Capuleti e Montecchi combattono fra loro. Tebaldo esce, preoccupato della sorte dei suoi e sperando di trovarsi, nella pugna, faccia a faccia con Romeo.

L'innamorato, invece, si trova appunto nascosto nel palazzo dei Capuleti e, uscito Tebaldo, si precipita tra le braccia della sua bella. Giulietta implora:

Deh, prendimi! Deh, portami lontano ...
Salvami tu! Salvami tu, amor mio,
da queste pene....

Romeo le promette pace, lungi dalle mura della città ferrigna. Ma un grido di terrore s'alza dietro la porta. Isabella, che stava a guardia, vien ghermita per i capelli da Tebaldo e trascinata a forza. Il Capuleto, irrompendo, vede Romeo e lo squadra con infernale animosità. Provocato da ingiurie intollerabili, Romeo sguaina la spada. Il duello è mortale. Tebaldo cade al suolo.

La casa è a rumore. Sopraggiungono i famigli e gli armigeri. Giulietta fa fuggire Romeo per una porta segreta. Il cadavere viene portato via, fra pianti e imprecazioni.

Giulietta, in ginocchio, presso Isabella geme:

Deh, fammi morire!

La fida cameriera insinua, allora:

.... quella bevanda che il assopirebbe
come una morta...

e la fanciulla, che indovina il pensiero della compagna, riprende:

... Come una morta sepolta laggiù...
E appena l'alba, libera, fuggire....
E fuggire con lui verso la vita....

. . . .

O gioia! O gioia! O disperata gioia!

Atto terzo. Giorno di fervore popolare in una rustica piazza di Mantova. L'ora del pomeriggio è tarda: i venditori levano i banchi e si affrettano, poi che il cielo reca minaccia di tempesta. Mentre la folla si dirada e i carri si allontanano in un gaio rumore di sonagli, un misero cantatore, coperto di polvere, giunto in quel momento da Verona, tocca il liuto:

Genti di Dio, donzelle, putti e femmine
largo, ch'io meno grande baronia!

« E' tardi, è tardi », mormorano gli uomini « il cielo si abbuia ».... Tuttavia, alcuni restano in ascolto. E il rapsoda canta una funebre ballata dialettale. Alle ultime parole...

Oi me! Pianti! Pianzi, putele e done
che xe morta Giulieta Capuleta... »

un cavaliero che stava seduto, tristemente assorto, su di una rozza panchina, dà in un grido. Egli è Romeo, profugo da Verona. D'un salto egli va sopra al malcapitato cantore: *Maledetto! no, no! .. Hai mentito! Che sai?* L'altro narra come, alla vigilia delle sue detestate nozze con il Conte di Lodrone, la leggiadra Giulietta sia stata trovata morta, con le mani composte in croce.... Il dolore di Romeo trabocca:

Giulietta mia! Fioretto bello e mio...
Amore.... pianto.... anima cara!...

Uno schianto di tuono gli risponde. La bufera è imminente.

Urla, tempesta!...

. . . .

Prendimi teco. Là con te mi porta
e dentro il tuo clamor, fra i tuoi barbagli
rendimi, vivo, alla mia donna morta!

Quasi dissennato, Romeo sale sul cavallo che un servo gli ha recato. Ei parte di galoppo verso Verona, per rivedere Giulietta esanime, mentre sibilano i lampi e l'urlo dell'uragano si fa assordante.

Questa « cavalcata di Romeo », tradotta in orchestra con ritmi gagliardi e sonorità intense, costituisce l'interludio tra i due quadri in cui l'atto è diviso.

Siamo ora nel chiostro del convento, dinnanzi alla cappella dei Capuleti. Giulietta, immersa nel sopore, è immota: sembra davvero che la vita abbia disertato il suo corpo, sì bello. Romeo chiama con insistenza, l'amata, tra i singhiozzi: poi con subita risoluzione, afferra un'ampolla di veleno e avidamente ne tracanna il contenuto. Spasimando, egli cade in ginocchio, con la fronte rivolta verso terra, attendendo la fine. Ed ecco Giulietta aprire gli occhi, con un soave sospiro... Il supremo colloquio tra la fanciulla e Romeo, barcollante nel delirio, è un'episodio di inesprimibile tragicità ed anche, a tratti, di tenerezza squisita.

Nel chiostro, un coro invisibile alza il cantico:

Luce di Dio, sorridi ai vivi e ai morti!
E si conforti nostra suora vita...

Mentre Giulietta, china su Romeo, vaneggia, anch'essa agonizzante:

Delirio pio! Salir con teco a Dio...
vagar come una nuvola pei cieli
vicino a te, luce d'eterno amore,
e fiorir nei crepuscoli sereni
e nella luce delle erranti aurore.....

Romeo spira e la sublime innamorata reclina il capo, accanto al suo, per sempre.

* * *

Questa, la tragedia: della musica, parleremo a tempo opportuno, dopo la rappresentazione di domani sera. Adesso ci conviene tenere un assoluto riserbo: soltanto, inviamo all'amico Zandonai un augurio fraterno di successo, anzi di trionfo, ben convinti che Giulietta debba avere la stessa voce melodiosa di Francesca e che Romeo non sia secondo a Paolo Malatesta, in fierezza e in ardore.

Alberto Gasco.

I predecessori

La storia dolorosa dei due amanti veronesi, similmente a quella di Ugo e Parisina e di Francesca e Paolo, ha fatto vibrare le corde musicali di parecchi compositori. Uno dei primi fu lo Steibelt, nel 1793, la cui partitura vive ancora per una bella ispirazione musicale nella scena della morte: « Grazie e virtù pregate ».

Lo Zingarelli, venuto poco dopo nel 1796, ebbe pure il suo momento felice nella composizione della celebre aria: « Ombra adorata aspetta » nella quale il famoso contralto Crescentini lasciò un ricordo insuperato.

Nel 1808, quando il Crescentini cantò alle Tuilleries il *Romeo e Giulietta* di Zingarelli, egli vi ottenne un trionfo colossale. Giammai — narrano coloro che assisterono a quella rappresentazione — la sublimità del canto e la virtù dell'arte drammatica raggiunsero pari altezza. L'entrata di Romeo all'atto terzo, la sua preghiera, l'accento di disperazione e di dolore col quale colorì la famosa aria « *Ombra adorata* » produssero tale commozione che tutta la Corte, compreso lo stesso Napoleone, non potè trattenere le lagrime. Non sapendo in qual modo migliore attestare al celebre musico la propria soddisfazione l'Imperatore gl'inviò le insegne dell'Ordine della Corona di ferro di cui lo creò cavaliere.

Barbara Marchisio, che fu una delle più celebrate interpreti della parte di Romeo, non sapeva darsi pace di avere fra gli emuli che la precedettero l'evirato Crescentini. Meno male avesse per antagonista un'altra prima donna!... ma subire la supremazia di un soprano... maschile era addirittura uno scorno! »

Nel 1825 il Vaccai, autore già noto per oltre opere, scrive anch'esso la sua *Romeo e Giulietta* ed ha la fortuna di comporre un intero atto — l'ultimo — stimato degno di sostituire quello ultimo della *Giulietta e Romeo* dell'immortale Bellini. L'aria: « Ah! se tu dormi svegliati » passando via via sulla bocca delle più famose cantanti, per oltre mezzo secolo, rimane anche oggi un documento di pura e originale melodia. Udendola si capisce la ragione di questo innesto alla partitura del Bellini.

Fu un'ingiuria invero che l'autore di *Norma* non avrebbe dovuto meritare, ma che ha valso però a mantenere in repertorio un'opera che il genio d'un Bellini non sarebbe bastato a salvare.

Capuleti e Montecchi è la sola opera dove il valore del musicista e la coscienza del maestro sono venuti assolutamente meno.

La ragione di questo fatto, insolito nel Bellini, si deve ricercare nella fretta con la quale egli dovette scriverla.

Il carnevale del 1830 aveva segnato un disastro per l'Impresa della *Fenice* di Venezia. A porvi un possibile riparo l'Impresa pensò di ricorrere a Bellini il quale, sotto le pressioni febbrili imposte dalla eccezionalità del momento, per la prima ed unica volta in vita sua, compì il miracolo di scrivere l'opera in una trentina di giorni. Ma Bellini non aveva l'estro così facile e sollecito al pari di Rossini e Donizetti. La partitura dei *Capuleti* non vanta quindi che alcune pagine notevoli, fra le quali la *cavatina* di Tebaldo all'atto primo e segnatamente il finale dell'atto secondo, nel mentre che Romeo e Tebaldo si accingono a battersi, e sul fondo della scena passa il convoglio funebre di Giulietta. La tragicità di questo quadro è stata resa da Bellini con linguaggio melodico degno di lui. L'ispirazione non lo accompagna però nel rimanente dell'opera, tanto che non si arriva a comprendere come il genio, eminentemente patetico ed elegiaco di Bellini, non sia riuscito ad assurgere dinanzi a una situazione così dolorosa e commovente. Fu vera fortuna per Bellini di avere a suoi esecutori tre maggiori artisti di quel tempo Rubini (Tebaldo) Giuditta Grisi (Romeo) e Giulia Grisi (Giulietta) poichè si deve alla loro virtù vocale se i *Capuleti* ottennero dal pubblico veneziano una lieta accoglienza. Immaginiamoci quale trionfo immenso avrebbe potuto riportare Bellini avendo a sua disposizione un complesso così meraviglioso di cantanti!

Un successo entusiastico i *Capuleti* l'ottenevano due anni dopo alla «Scala» di Milano per merito massimo di Giuditta Grisi, detta l'emula della Malibran, onore questo che la rendeva terribilmente gelosa e la induceva a non trascurare occasione per trarne profitto.

A questo proposito esiste un curioso documento. E' una lettera che la Grisi scrive al famoso impresario Lanari, in data 1 novembre 1833. « Saprai che ho fatto una *seratone* pieno zeppo il teatro e 604 scudi di denaro. Vi era un partito contro come non puoi credere che *fece* l'impresari della Malibran, ma in buon milanese.... e qui una frase sconcia che lasciamo nella penna). Cavatina *furore*, gridi d'applausi che non te lo puoi immaginare. Duetto con Giulietta pochissimo; finale replicato. Duetto tenore una chiamata fuori ad onta che non l'ho eseguito come a Parigi. Ieri poi... (e qui la solita frase) la cavatina ha fatto un *bugiorio* gridavano *bis* ma!... non l'ho replicato: ho replicato però il finale e quattro chiamate dopo finita la scena... ».

Come si vede la modestia andava di pari passo con l'ortografia e la eleganza del dire!... Ma non si può essere più prime donne di così! La volgarità e l'ignoranza di alcune di queste grandi cantanti del secolo scorso non impediva tuttavia che sulla scena esse fossero delle vere regine e che la virtù impareggiabile del loro canto bastasse a vivificare organismi melodrammatici anche deboli e a farli battezzare dal pubblico come capolavori.

Tale fortuna non toccò al nostro Marchetti nel 1865 a Trieste, dove una esecuzione appena mediocre non potè dare alimento vitale a una mediocre partitura.

Romeo e Giulietta di Gounod, venuta ultima nel 1867 al Lirico di Parigi, ebbe un lungo periodo di fortuna, tanto che il 30 settembre 1874 si festeggiò all'*Opera Comique* la centesima rappresentazione. Malgrado questo successo aritmetico l'opera del Gounod non ha detto una parola di più e oggi si può dire quasi dimenticata.

Un errore comune a tutti i predecessori dello Zandonai è stato quello di non tener conto del pensiero morale e drammatico di Shakespeare che fa avvenire la riconciliazione delle due famiglie sul cadavere dei loro figli.

Rispettando il pensiero di Shakespeare sarebbe meglio conservato anche il grande sapore d'italianità di questa tragedia la più italiana di tutte. « Giulietta e Romeo — scrisse il Montegut — sono due figli di quel paese dove tutto è luce, precisione, purezza di linee e di contorni, dove la vita non ha più segreti che la natura, dove la notte stessa non ha ombre ».

Fu questo spirito d'italianità che nel 1856 ispirò François Victor Hugo quella stupenda improvvisazione in cui, nella soave immaginazione di Giulietta che risorge dalla sua tomba, è raffigurata l'Italia libera e indipendente.

Riccardo Zandonai, figlio della nuova terra italiana, questo largo soffio d'italianità che pervade la tragica leggenda deve aver sentito forse meglio d'ogni altro ed egli, siamo certi, avrà saputo dircelo colla sua musica.

Gino Monaldi.

AUGUSTEUM
Concerto Boulanger-Lantenay

Abbiamo conosciuto anni or sono Nadia Boulanger, in un ardente vespro di maggio, a Villa Medici, fra i lauri aromatici e le rose opulente. Ella era venuta a Roma per scortare sua sorella Lily che aveva vinto il pensionato musicale con la scena lirica *Faust ed Elena*. Lily, esile come un giunco, bianco-vestita, estatica, sembrava una *virgo preraphaelita*, una figura di sogno; accanto a lei, Nadia rappresentava l'energia e la sicurezza. Creature dissimili, ma ugualmente degne di interesse. Anime elette, nutrite di melodia.

La debole, sorridente Lily, a venticinque anni è scomparsa, falciata dalla torva mietitrice. Rimasta sola, Nadia, raccogliendo le proprie forze, dominando l'affanno, ha proseguito nel cammino artistico già iniziato con la sorella buona. In breve, ella si è avanzata di tanto, da meritare elogi grandissimi. Attualmente, in Francia, tutti riconoscono in lei una musicista di spiccato ingegno e, sopra tutto, un'organista di vaglia. Precisamente come organista, la Boulanger è stata invitata a venire fra noi. Ieri ella ha messo in azione il mostro dalle quattromila canne sonore, ornamento ed orgoglio dell'Augusteo, costringendolo ad emettere amabili pigolii nella *Sonata in si minore* dello Scarlatti e muggiti leonini nel *Corale* della *39.a cantata* di G. S. Bach.

Purtroppo, il mostro aveva l'influenza e il medico — l'accordatore — non era giunto in tempo a visitarlo, prima del concerto. Così la disgraziata Nadia Boulanger ha dovuto sostenere una fatica improba per trarre dall'organo, stonato e zoppicante, gli effetti vagheggiati. Nei pezzi *a solo*, le cose sono andate alla meglio; ma quando è intervenuta l'orchestra — specialmente nella *Sinfonia* e nel *Corale* di Bach — lo equilibrio di intonazione è apparso terribile. Il duello tra le trombe e l'organo, più d'una volta, ha determinato lo strazio della nostra membrana timpanica.

Comunque, abbiamo potuto notare le belle qualità tecniche dell'esecutrice, il suo stile, la sua aggraziata disinvoltura.

Di Lily Boulanger, defunta sorella della concertista, è stata eseguito, sotto l'egregia direzione del Molinari, un poema sinfonico: *Pour les funérailles d'un soldat*, interessante più che altro per il colorito orchestrale e per l'essenza di quella retorica odiosa che, di solito, contamina le composizioni del genere. Codesta musica è stata onorevolmente accolta. Nadia Boulanger, suonando con profondo sentimento la parte organistica del poema, ha reso il migliore omaggio possibile alla memoria dell'estinta, tanto amata e rimpianta.

Il concerto di ieri ha dato modo al pubblico romano di conoscere non soltanto l'abile organista francese, ma anche una pianista quindicenne nata in Roma ed ex-allieva del Liceo Musicale di S. Cecilia: Marcella Lantenay. Piccola, graziosissima, bionda come un covone di grano, la Lantenay si è seduta al pianoforte senza alcuna preoccupazione, ed ha eseguito, tra gli applausi, sei *Preludi* e sei *Studi* di Chopin. Nei *Preludi*, si è notata una certa leziosità, un'evidente esagerazione nell'accentuare — dovremmo piuttosto dire staccare — le singole note dei cantabili, rendendo quasi asmatico il discorso. Questo modo di interpretare Chopin, adottato da vari pianisti anche insigni, non ci è mai parso di buon gusto. Estinzioni, sospiri, struggimenti a ogni cadenza... No, noi maggiore semplicità si richiede e maggiore cura della linea!

Negli *Studi*, invece la giovinetta artista, ci è rivelata meravigliosa. Agilità, ritmo deciso, forza insospettabile. L'uditorio, che applaudendo i *Preludi*, aveva inteso soltanto incoraggiare l'esordiente, alla brillantissima esecuzione degli *Studi* si è scosso davvero e, a un certo punto, ha dato in manifestazioni di entusiasmo. La valorosa piccola Marcella, dopo aver ringraziato una decina di volte gli acclamanti, ha suonato, fuori programma, un lungo e discutibile pezzo del Granados: complimento *galante* che le ha fruttato, se non la sincera gratitudine, almeno !... complimenti galanti dell'assemblea. Del resto, a parte l'intimo valore della musica del Granados, c'era da congratularsi ad oltranza con la Lantenay, per la magistrale sicurezza da lei mostrata nel rendere l'ardua composizione, d'un iberismo non troppo autentico.

Ultimo numero del programma: il celeberrimo *Concerto op. 54* di Roberto Schumann, per pianoforte ed orchestra. Per un'adolescente, affrontare un simile lavoro, rappresenta un'audacia. Sapersi reggere bene in gambe, in una corsa ad ostacoli del genere, è realmente difficile. Ma la brava Marcella Lantenay, senza tremare, senza agitarsi, dopo la melodiosa sosta dell'*Andantino*, ha preso a galoppare, con una sorprendente destrezza. Ella è giunta al traguardo tra i battimani clamorosi di tutto il pubblico. Nessuno avrebbe potuto contenderle il gonfalone d'onore da lei ambito...

Dopo la prova di ieri, Marcella Lantenay può essere sicura della simpatia artistica della nostra città. Che ella non si appaghi, tuttavia, di ciò che ha nobilmente conquistato! L'avvenire è per lei, sol ch'ella si adoperi a rafforzare con lo studio quelle preclare doti che natura le ha elargito così doviziosamente.

A. G.

ALL'ADRIANO come è già stato annunziato, il Circo Krone — aderendo alle richieste generali del pubblico — darà alcune altre rappresentazioni straordinarie a prezzi popolari con programma interessante.

Questa sera, domani e mercoledì spettacolo alle ore 21 precise.

Al MANZONI Vincenzino Scarpetta ripete questa sera: *Miseria e nobiltà*. Ieri nelle due rappresentazioni festive: *Vicendo solando* ha fatto incredibilmente affollare il simpatico teatro di via Urbana.

Al NAZIONALE — Angelo Musco ripete questa sera l'applauditissima: *Ma figghia*, uno dei maggiori successi di ilarità della sua compagnia.

Al QUIRINO la « Città di Milano » ieri ha rappresentato dinanzi ad un pubblico numerosissimo, alle 17 e alle 21, la *fiorita* la *Montagna di luce*, che si ripete anche questa sera.

L'altro giorno ha avuto luogo l'annunziata recita di beneficenza della Filodrammatica Italia con la commedia di Berrini: *Il posto e la signorina*. Il teatro era folto di scelto ed elegante pubblico, che applaudì i maggiori interpreti della commedia: signorina Elena Curti, signorina G. Bessone, signorina R. Bessone, signori Renato Schiavetti, Enzo La Rosa, S. Maieroni, P. Faggi, G. Bartoncini.

AL TEATRO DEI PICCOLI che ieri, Domenica, rigurgitava di pubblico di piccoli e di grandi e che risuonava di applausi fragorosissimi, si replica anche oggi il trionfale *Ciottolino* — fiaba di G. Ferrano e musica di Ferrari Trecate.

Grande torneo femminile di boxe al Margherita

è annunciato per domani sera e desta la maggiore attrattiva poichè vi prendono parte le più abili e belle *boxeuses* del mondo, dai *pesi piuma* alle gigantesse — Precede ricca varietà con *Pasquariello*, il debutto di *Andrée e Theo*, *Hilda*, *Is Fraly*, *i Thoorck* etc.

Edina Giorgi all' "Apollo"

La bella ed elegantissima stella italiana *Edina Giorgi*, che tanti ammiratori annovera ovunque, delizierà questa sera il folto pubblico dell'Apollo. Seguirà il brillantissimo *Dancing* con *Orchestra Tzigana*, e Jazz-Band.

LE NOVITA' ALL' « ELISEO »

"Selvaggia" di G. Bellini

Sabato sera ha avuto luogo all'Eliseo la prima rappresentazione in Italia della nuovissima operetta di Tom Cioffi e Edmondo Corradi: *Selvaggia*; musica del maestro Ettore Bellini. Affermiamo subito che sulle scene operettistiche raramente abbiamo potuto constatare un successo così spontaneo ed entusiastico. Il pubblico che gremiva il teatro si è spesso e volentieri abbandonato ad acclamazioni incessanti che accompagnavano le insistenti richieste di « bis » e sottolineavano una situazione comica o una battuta di spirito. Perchè questa nuovissima operetta ha un dono che non si riscontra più con tanta facilità nelle moderne operette viennesi: è di una comicità irresistibile; è un susseguirsi di situazioni, l'una più briosa dell'altra che trascinano violentemente alla risata.

E quando il pubblico ride, è vinto. E le ragioni dell'arte? — esclameranno i più rigidi tutori della dignità austera e severa delle muse. — Le ragioni dell'arte sono in questa operetta serenamente contemperate con quelle della popolarità. Il maestro Bellini già noto ed apprezzato per le sue precedenti operette — fra le quali *Amami Alfredo* ed *E' arrivato l'Ambasciatore* che avevano dato una delle prove del talento artistico dell'autore — nella *Selvaggia* ha dato tutta la misura della sua capacità di intendere e l'arte e il teatro. La sua musica — tutta la musica di *Selvaggia* — ha una linea di eleganza sobria ed efficace, è perfettamente adattata alle situazioni come un bel vestito su un *mannequin*, è sempre incisiva ed espressiva; questo maestro napoletano ha il dono sacro a tutti gli italiani: canta e sa cantare, semplicemente, deliziosamente. Sa anche scegliere i libretti ed è quindi sicuro del successo. Tanti altri maestri italiani hanno troppa fretta: musicano il primo intruglio indigesto che capita loro fra le mani e... cadono e attendono imprecando al pubblico che — per essi — non capisce...

Il successo odierno dimostra che in Italia l'operetta può vivere e prosperare solo che si abbia, come l'hanno il Pietri ed il Bellini, il senso del teatro e il talento musicale.

Il libretto — che ripetiamo è comicissimo e non si riassume facilmente come una commedia: il particolare diventa spesso l'essenziale e l'essenziale si perde talvolta nel particolare; ma gli autori non se ne sono preoccupati: hanno voluto infondere un po' di buon umore nel pubblico e vi sono riusciti. Ecco tutto.

Per la cronaca registriamo applausi ad ogni pezzo e ben sei richieste di « bis » delle quali quattro concesse.

L'interpretazione della Compagnia Stabile è stata veramente superba. Tutti gli artisti: la deliziosa Marella, la valorosa Pieroni, la Baratelli, il Trucchi, il Pompei, lo Iani, il Martinelli, il Parenti hanno recitato e cantato con ammirevole sicurezza. Gli è che tutti hanno in *Selvaggia* delle belle parti... Ricchi i costumi e bellissimi gli scenari dipinti dal prof. Bianchini.

L'autore, che dirigeva l'orchestra, e gli interpreti tutti, sono stati calorosamente festeggiati, ieri, nei due esauriti. Il successo si è rinnovato completo. E' superfluo dire che l'operetta si replica e si replicherà ancora. Anche stasera dirige l'autore.

M.

Alla sala Bach

Domani martedì 14 alle ore 16 avrà luogo alla Sala Bach un interessante concerto vocale e istrumentale diretto dal dottor Ippolito Galante col seguente programma: G. I. Handel: *Concerto grosso* N. 12 in si min. per archi e organo. — G. S. Bach: Cantata *Crist lag in Todesbanden* per soli cori, archi ed organo. — Anonimo del XVII secolo: *Ecce quam bonum*, mottetto a cinque voci e organo. — G. B. Pergolesi: *Salve Regina* per contralto, archi e organo. — A. Scarlatti: *Dixit*, salmo a cinque voci e organo.

Parteciperanno al concerto i solisti signorine A. Anzellotti e L. Garofolini, i sigg. M. Santini e S. Baccaloni, il concertino composto dai due violini Spada e Gandini e dal violoncello Zuccaroli e la organista signorina Chiara Bruno.

SPETTACOLI del 13 Febbraio 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22.

LUNEDI' 13. — Riposo.

MARTEDI', 14 — Ore 20.30 (10.a abb.): Prima rappr.: GIULIETTA E ROMEO — Tragedia in 3 atti, musica di Zandonai — Novissima — Protagonisti Gilda Dalla Rizza, Michele Fleta. Altro principale esecutore: Maugeri Carmelo. Dirett.: Zandonai.

MERCOLEDI', 15 — Ore 20.30: Unica rappr.: ai prezzi popolari, concordati Comune, trittico Puccini: SUOR ANGELICA — GIANNI SCHICCHI — TABARRO.

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di Operette

LUNEDI', 13 — Ore 21: Replica:

Selvaggia

Grandioso successo

TEATRO QUIRINO

Comp. d'operette « Città di Milano »

LUNEDI' 13 — Ore 21: Replica di

Montagna di luce

TEATRO DEI PICCOLI

LUNEDI', 13 — Ore 17 e 18.30: Replica:

Ciottolino

Fiaba musicale in 3 atti, 4 quadri di G. Ferrano, musica di L. Ferrari-Trecate.

Nuovissima

Precederà un numero di fantocci.

ADRIANO — Circo Krone — Ore 21: Grande spettacolo variato.

ARGENTINA — Compagnia drammatica italiana A. Chiantoni — Ore 21: *Messer Pulcinella*.

MANZONI — Compagnia Vincenzino Scarpetta — Ore 21: *Miseria e nobiltà*.

NAZIONALE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *Ma figghia*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti — Ore 21: *La nemica*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

Nella redazione de "L'azione"

Ferruccio Rubbiani, il nostro valoroso collega che già redigeva la critica drammatica ne *Il Giornale del popolo*, è stato assunto con lo stesso incarico nel quotidiano romano *L'Azione*, fondato dal compianto onorevole Raimondo.

Auguri all'ottimo collega.

ASTERISCHI PARIGINI

Un militarismo innocentissimo

PARIGI, febbraio.

Gl'Inglesi, gl'italiani ma soprattutto gli americani dicono: — « Voi francesi continuate a tenere sotto le armi un troppo grande numero di soldati. Dopo l'esercito russo, che ci assicura sorpassi attualmente il milione e mezzo d'uomini, il vostro è maggiore di tutti gli altri esistenti. Ciò vi costa enormemente. Se lo Stato naviga in cattive acque, se non riuscite a ricostruire le vostre città devastate dalla guerra, se v'accanite sulla Germania affinchè vi paghi e non le lasciate il tempo di rifarsi economicamente, è appunto perchè la vostra armata di terra vi dissangua ».

Ma non c'è francese, a men che non si vada a cercarlo nel campo socialista, il quale non solo ammetta che la Francia è militarista, ma che riconosca che le spese fatte per mantenere l'esercito siano superiori a quelle che incontrano in questo momento altri paesi per i loro eserciti. Chi ha dunque ragione?

La cifra di 800.000 uomini che la Francia avrebbe ora sotto le armi, denunziata dall'*Humanité*, può essere esagerata. Ma il deputato Jean Fabry, trattando l'altro ieri sull'*Intransigeant* la faccenda degli effettivi, ha parlato di 450.000 uomini (370.000 francesi e 80.000 indigeni) che la Francia tiene sul Reno e sul territorio nazionale, e di 220 mila uomini, di cui 70 mila francesi, che si trovano nell'Africa del Nord, nelle Colonie e in Oriente. Siamo quindi ad un totale di 670 mila soldati.

Qual'è il costo di quest'armata? Secondo l'on. Fabry è di 3 miliardi 904.000 franchi. Invece, in una lettera aperta di Stefano Lauzanne al senatore americano Mc. Cormick, comparsa sul *Matin* di alcune settimane fa, la spesa annua che la Francia incontra per mantenere le proprie truppe è di 2.959.126.269 franchi, vale a dire circa la dodicesima parte delle spese totali che gravano il bilancio francese.

Tanto l'uno che l'altro di codesti scrittori dimostrano che, costando il mantenimento d'un soldato americano 10 mila franchi l'anno, quello d'un soldato inglese 7 mila franchi e quello d'un soldato francese 4.700 franchi, l'esercito francese, benchè più numeroso di quello americano e inglese, costa in proporzione molto meno.

Tutto ciò porta ad una conclusione finanziaria soddisfacente, ma non distrugge il fatto che l'esercito di questo paese sia numericamente superiore agli eserciti delle altre potenze.

I nazionalisti francesi fanno però un ragionamento che probabilmente ha anche l'adesione di molti socialisti: « Noi siamo un popolo di 39 milioni. I tedeschi sono 60 milioni. L'esercito tedesco è ridotto, è vero, a 100 mila uomini della Reichsheer e a 150 mila della Schutzpolitzei. Ma codesti 250 mila uomini sono magnificamente organizzati per inquadrare, ad un primo segnale, un numero incalcolabile di volontari. In Germania tutti formerebbero un blocco attorno all'esercito: gli studenti e i professori, i funzionari e gl'industriali, i magistrati e la gente ricca, per prendere una rivincita sulla Francia. E' contro questo possibile blocco che noi dobbiamo opporre un esercito tre o quattro volte maggiore all'attuale esercito tedesco ».

Insomma, il militarismo francese è una cosa innocentissima, che non deve allarmare nessuno; esso non è che una semplice precauzione contro il « pericolo germanico ». Perfino l'on. Poincaré, l'altro giorno, in seno alla Commissione parlamentare delle finanze e dell'armata, ha protestato contro l'accusa che tutti fanno alla Francia.

« Come si fa a sostenere che la Francia è una potenza militarista? Essa deve semplicemente essere una potenza militare » ha detto.

Sta bene. Ma quando io esco di casa impugnando due pistole, una in ogni mano, e dichiaro con disinvoltura che non voglio se non intimidire un individuo che, per quanto inerme, può fare accorrere in suo aiuto tutta la contrada per piombarmi addosso, posso impedire alla gente che mi veda di dire che io sono armato e di guardarmi di traverso?

Quanto costano le conferenze

All'indomani della brusca fine della Conferenza di Cannes, un giornale di Parigi osservò malinconicamente che quella riunione era costata 3 milioni di franchi. Tale cifra fu certo calcolata un po' avventatamente, poichè non sarebbe stato possibile ad alcun funzionario del Ministero degli Esteri di riuscire, in poche ore, a tirare le somme di tutte le spese fatte per alloggiare a Cannes i Ministri francesi, inglesi, italiani e belgi coi loro seguiti anzichenò, a quanto si affermò in quei giorni, numerosi, e la Commissione delle Riparazioni ed altri aggruppamenti di delegati di varii paesi. Che non fosse che approssimativa lo dimostra quanto ha narrato in questi giorni il senatore Brangier.

Egli ha avuta la curiosità di sapere quanto siano costate le Conferenze tenute fino ad oggi. « Mi è stato ripetuto tante volte — egli scrive — che un parlamentare è prima d'ogni altra cosa un controllore degli atti del Governo, che ho voluto per una volta tanto controllare io pure ».

Ma ecco che cosa gli è capitato:

« All'indomani della Conferenza di Washington, mi sono indirizzato al Ministro delle Finanze e l'ho pregato di farmi conoscere il costo delle Conferenze. La risposta è stata pronta: — Non sappiamo nulla alle Finanze. Indirizzatevi al Ministero degli Affari Esteri.— Ho trasferita la mia domanda dalla via di Rivoli al Quai d'Orsay. Qui la risposta è stata diversa: — Il costo delle Conferenze? Ma noi non chiediamo di meglio che di farlo conoscere. Voi comprenderete tuttavia che ci occorre qualche settimana per controllare tutto ciò. Abbiate un po' di pazienza. Vi informeremo al più presto.

« Questo al più presto non è ancora venuto. Non verrà forse mai.

« — E' impossibile darvi le informazioni desiderate — mi hanno telefonato tre giorni fa dal Quai d'Orsay — Non esistono i documenti!

« E' quanto dire che nessuna contabilità delle Conferenze è stata tenuta ».

Il senatore Brangier conclude esclamando sarcasticamente: « Dolce paese! ».

Le penne del pavone

Willy è incorreggibile. La fama di scrittore, di psicologo, d'umorista, gliela procurarono i romanzi su *Colette*. I quali fruttarono gli fecero anche guadagnare parecchio. Ma un bel giorno si diffuse la voce che essi non erano stati scritti da lui. Egli negò. Accade, però, un fatto curioso: avvenuta la sua separazione coniugale, egli divenne uno sterilissimo scrittore, e i romanzi che poi fece non assomigliarono per nulla ai primi.

Ora, ecco che cosa avviene. La signora Anita Fanny Legrand, ha citato in tribunale il signor Henry Gauthier Villars chiedendo che nelle ristampe del romanzo *Ginette la rêveuse* pubblicato nel 1920, figuri anche il proprio nome, e che intanto le siano versati 8000 franchi di provvigione sui diritti d'autore. La signora Legrand ha presentato al magistrato una lettera che non lascia dubbi di sorta sulla paternità di *Ginette la rêveuse*. Essa porta la data del 1917 e contiene questa dichiarazione del signor Gauthier Villars. « Tutto il libro è opera vostra; vi ringrazio d'averlo scritto. Io lo firmerò e noi spartiremo gli utili ».

Voi chiederete: — Ma che c'entra in questo Willy?

C'entra, perchè Willy non è che il pseudonimo del signor Henry Gauthier Villars.

SARTI.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Luigi Valli alla casa di Dante

Il canto IV del Paradiso è senza dubbio uno dei canti più aridi della Divina Commedia. Esso si svolge in una serie di problemi teologici risolti via via da Beatrice, ma attraverso queste trattazioni dottrinali si illumina una gran parte del pensiero filosofico della Divina Commedia.

Il Valli ha svolto ampiamente i due problemi fondamentali che in esso si trattano, quello della sede delle anime beate e quella della libertà del volere, ma la parte della sua trattazione che ha avuto un interessante sapore di novità e un vivacissimo calore polemico è stata quella nella quale, a proposito della struttura morale dell'antiparadiso, ha ripreso a limpidamente ed efficacemente ridisegnato la costruzione morale dei tre mondi quale la rivelò Giovanni Pascoli, che egli riaffermò essere il primo grande vero interprete del pensiero dantesco.

Per intendere il vero significato della relegazione nella Luna dei mancanti al voto, che ebbero debole volontà del bene, bisogna ripartire dal concetto pascoliano che la Divina Commedia è precisamente nella sua sostanza *il dramma della volontà umana*, che fu fatta schiava nel peccato, che fu potenzialmente redenta dal Cristo, ma che è ancora come non redenta perchè mancano all'uomo le due guide, papato ed impero, destinate a condurlo. La *divina foresta* era lo stato della originale innocenza e della originale libertà e felicità. Quando l'uomo peccò egli perdette con la innocenza la felicità e la libertà; per questo la *divina foresta* gli diventò una *selva oscura*, che rappresenta appunto l'infermità derivante dal peccato originale. La redenzione dette all'uomo il modo di uscire dalla selva, e tornare alla foresta, ma per questo Iddio dette all'uomo due guide, papato ed impero, che Dante chiama appunto nel De Monarchia i due «*remedia contra infirmitatem peccati*». Questi due *remedia non agiscono* più nel mondo, non indicano e non liberano più la via, ed ecco perchè l'uomo anche dopo la redenzione, essendo *smarrita la diritta via, si ritrova nella selva oscura*, cioè nella infermità del peccato originale che è come non ancora redento. E poichè l'infermità originaria del peccato originale ha due aspetti, è incapacità di *vedere* e incapacità di *fare* il bene, l'antinferno, l'antipurgatorio e l'antiparadiso ove si espia il peccato originale rispettivamente *non redento, tardi redento o imperfettamente redento*, son divisi ciascuno in due parti, secondo che nelle anime persiste l'infermità del peccato originale come debolezza nel *fare* il bene o come debolezza nel *vedere* il bene, che, secondo il Beda, si chiamano rispettivamente «*difficultas*» e «*ignorantia*». Incapacità di *vedere* il bene *non mai sanata*, nei non battezzati del Limbo. Incapacità di *vedere* il bene *tardi* sanata nei contumaci che stanno ai piedi del Purgatorio, incapacità di *fare* il bene *tardi sanata*, nei tardi pentiti e nei pigri che vengono appresso. Debole capacità di *fare* il bene nei mancanti di voto nella Luna (che pure così chiaramente lo videro), debole capacità di *vedere* il bene negli spiriti di Mercurio che aberrano disviando dietro la gloria.

Così rivelato il vero significato dei tre vestiboli, i tre mondi dell'al di là vengono ad essere perfettamente disegnati in un unico schema: dopo l'Inferno del peccato originale, sette ripiani dell'Inferno del peccato attuale, dopo l'antipurgatorio, sette cornici del peccato attuale, dopo l'antiparadiso sette sfere della virtù perfetta.

Ma questo vario insistere di Dante sulla parte che ha l'originaria infermità del volere nell'insieme del peccato riconferma che l'essenza della sua Commedia è nel *viaggio dalla selva alla foresta*, dallo stato di peccato originale (che ancora dura, che è ancora imperfettamente sanato e che sarà perfettamente sanato soltanto quando sarà ristabilito l'ordine dei due rimedii) alla divina foresta che è l'originale innocenza.

Dante è il profeta che, come tanti altri profeti medioevali, parte dall'idea che poichè nel mondo domina ancora il male, la redenzione è stata resa in qualche modo inefficace ed ineffettiva e giunge all'annunzio secondo il quale, ristabilito l'ordine voluto dalla redenzione, sarà riaperta la via alla divina foresta, sarà di nuovo perfettamente liberata la volontà dell'uomo.

Il Valli alla fine della sua chiara e persuasiva esposizione delle idee pascoliane ha avuto forti parole contro gli incompetenti che ancora parlano con disdegno degli studi danteschi del Pascoli e spesso senza averli letti e spessissimo senza averli compresi, e ha chiuso la lucida e profonda esposizione del canto dantesco con una pagina di poetica rievocazione dell'alba del pensiero moderno imperiosamente sbocciato dalle tenebre del medioevo che gli ha valso un fervido applauso di consenso dagli ascoltatori.

Lutto di un collega

Il nostro collega Pio Vanzi, che fece per varii anni parte della famiglia della *Tribuna*, e che ora ha fondato e dirige il brillante e vivace *Serenissimo*, ha avuto la sventura di perdere il padre suo cav. uff. Leonetto Vanzi, ritiratosi in Sardegna dopo una lunga ed onorata carriera giornalistica svoltasi in Italia ed in America.

Al collega Pio Vanzi esprimiamo fraternamente le più vive condoglianze della *Tribuna*.

Diffida

La Ditta *Augusto Lotti* (Casa fondata l'anno 1871), fabbricante e negoziante di pellicceria con *Unica* sede in Roma, *Corso Umberto I*, n. 131-132, presa conoscenza che a carico di una Ditta casualmente omonima, furono nell'anno in corso elevati parecchi protesti cambiari, tiene a confermare le precedenti diffide da oltre quattro anni pubblicate e torna perciò a

DIFFIDARE

la Clientela, il Ceto commerciale ed il Pubblico, che nulla ha di comune con la Ditta allora dissestata, con cui non ha mai avuto alcun rapporto nè di parentela, nè di affari, nè di semplice conoscenza.

Il Principe ereditario visita gli Istituti del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento.

Ieri mattina, domenica, il Principe Ereditario, accompagnato dal suo governatore ammiraglio Bonaldi, ha visitato gli Istituti diretti dal Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento.

Erano a ricevere S. A. R. il presidente on. Boselli, il vice-presidente on. Rava, i delegati generali comm. Fracassetti ed Ettore Zoccoli e il capo della Biblioteca centrale del Risorgimento comm. Pecorini-Manzoni.

Il Principe di Piemonte ha preso visione — con attento interesse — della ricca suppellettile libraria e dei periodici, delle raccolte documentarie, delle collezioni iconografiche e dei numerosi cimeli ordinati nella Biblioteca del Risorgimento, soffermandosi sui più notevoli. Indi ha esaminato, presso la sede del Comitato, i più importanti documenti custoditi nell'archivio centrale dell'ultima guerra ed ha visitato, infine, il medagliere e il primo nucleo del Museo di guerra.

Il Principe Ereditario, che durante l'esame dei documenti e dei ricordi più significativi ha avuto pronti ed esatti richiami storici, ha espresso al presidente dell'Istituto e ai presenti il suo pieno compiacimento per il ricco e prezioso materiale raccolto e ordinato dal Comitato Nazionale.

Camera di Commercio e Industria di Roma

In seguito alla domanda presentata dalla signora Timossi Francesca Vedova dell'Agente di Cambio Carloy Carlo, per lo svincolo della cauzione prestata per l'esercizio di tale Ufficio presso la Borsa di Roma, si previene chiunque possa averne interesse, che le relative opposizioni debbono essere notificate alla Segreteria della Camera di Commercio entro quaranta giorni dalla data del presente avviso, e che, trascorso detto termine senza effetto, si procederà allo svincolo stesso in conformità all'art. 59 del Regolamento per l'esecuzione della Legge sulle borse di commercio approvato con R. D. del 4 Agosto 1913, n. 1068.

Roma, 11 Febbraio 1922.

p. il Segretario Generale: Limoggio — Il Presidente: Fortunati

Francesco Zanetti commendatore

Il collega dott. cav. Francesco Zanetti di Carpadasco redattore dell'«Osservatore Romano» è stato insignito, di motu proprio dal Re, della Commenda della Corona d'Italia.

Lo Zanetti è noto, oltre per la sua valentia tecnica di austero giornalista, come scrittore e letterato.

Al collega carissimo le nostre più vive e cordiali congratulazioni.

Le decisioni della "Orchestrale romana"

Il Consiglio Direttivo del Sindacato Orchestrale Romano, si è ieri adunato al completo per trattare e risolvere importanti questioni sociali fra le quali il lavoro per i veglioni.

Veglioni fissando delle norme opportune quanto transitorie, per alleviare la disoccupazione, incaricando per le relative modalità i soci prof. Antoniolo, Rivi e Gelli.

Tourné in Italia dell'orchestra dell'«Augusteo». — S'incaricano i prof.ri Gatti, Mari e Rivi per gli accordi con l'Accademia, secondo i desideri della medesima e della orchestra.

Programma di lavoro: L'on. Monici informa della riunione dei disponibili e dell'azione che s'intende di svolgere per trovare del lavoro. Si accoglie in massima un progetto Mari ed una proposta Pittoni, delegandosi i seguenti soci alle opportune pratiche: prof.ri Patucchi, Pittoni, Mari, Balducci, Valcarenghi, con la facoltà di aggregarsi degli altri soci.

Contratti varii: Si prendono accordi al riguardo e si decide d'invitare il prof. Santoro al prossimo Consiglio per dei chiarimenti su dei precedenti contrattuali.

Si delibera di convocare i professori dell'orchestra «Costanzi» per la nomina del Delegato in sostituzione del dimissionario Mauro.

Regolamento — Statuto sociale — Ufficio di collocamento.

I consiglieri prof.ri Mauro, Gelli, Pittoni, riferiscono che l'apposita Commissione ha ultimato i suoi lavori, e anche finalmente l'ordinamento desiderato per il migliore funzionamento, di ogni servizio e per la sempre maggiore e migliore tutela dei soci, i quali si mantengano serrati nelle file del Sindacato, e che alcune sparute dimissioni non ne possano alterare la compagine sempre salda.

Rapporti col Sindacato bandistico: Su richiesta del socio prof. Bacchilega od altri, si decide d'invitarli ad una prossima seduta consigliare.

Si esaminano i casi del Caffè Moderno e Sala Umberto.

Assemblea generale dei soci: Il Consiglio edotto delle importanti decisioni interne per i soci amministiati, e per la revoca del deponamento di alcuni soci, fra cui il prof. Leonardi Enrico, riammesso nel Sindacato, in seguito alla inchiesta sulla Tourné d'America e alla decisione dell'Assemblea.

Cassa Prestiti: In seguito alla decisione confermata che per varie ragioni i soci hanno consigliato il Consiglio di soprassedere alla erogazione di sussidi e di prestiti, si conviene occorre istituire una Cassa Prestiti per i soci più bisognosi e con le più rigorose garanzie, da deliberarsi dalla Assemblea, incaricando il prof. Marosco del relativo progetto.

Si trattano varie vertenze finanziarie in sospeso con lo Stadio, Sala Bachi, furto Istrumenti teatro Morgana.

— L'Orchestrina dell'Excelsior, Hotel de Russie, Grand Hotel, Marinese, Taverna Russa, Apollo, Hotel Flora, Sala Jovinelli, sono convocate per martedì 14 corr., alla sede del Sindacato Orchestrale Romano, Piazza Madonna dei Monti 5, per importanti comunicazioni professionali, sulle future stagioni lavorative.

Comunicato

A richiesta della Banca Cooperativa di Trento, con decreto del Presidente del Tribunale di Avezzano 12 novembre 1921, è stato ordinato a chiunque possieda la cambiale di lire settemila, emessa il 25 Luglio 1921 da Di Rocco e Ruscitti pagabile al domicilio degli stessi in Avezzano, con scadenza 30 Settembre 1921, emessa a favore della Ditta R. Matrella e C. di Milano, portante l'ultima girata a favore dell'istante Banca, di presentarla entro 40 giorni alla Cancelleria del Tribunale di Avezzano, in difetto, di che essa sarà dichiarata inefficace riguardo al terzo possessore.

Avv. F. Amiconi, procuratore.

La commenda a Umberto Micali

Su proposta del Ministro della Giustizia l'avvocato Umberto Micali, redattore de *La Tribuna* e consigliere comunale di Roma, è stato nominato commendatore della Corona d'Italia.

La onorificenza conseguita dal nostro carissimo collega di redazione ci riempie di soddisfazione e di letizia: anche nella certezza che i nostri sentimenti vengano pienamente condivisi da quanti — e sono davvero legione — apprezzano in Umberto Micali, avvocato, giornalista, amministratore della cosa pubblica, non soltanto la vivida intelligenza e la profonda coltura ma specialmente quelle qualità che di giorno in giorno si fanno più rare: la genuina modestia, la molta bontà e la rettitudine grande.

Il cav. Sante De Cupis

Con Decreto Reale del 5 corrente, su proposta del Ministro del Lavoro, il sig. Sante De Cupis è stato nominato cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia.

Rallegramenti vivissimi all'amico modesto e operoso.

I carabinieri reali pensionati

Nella riunione tenuta alla sala di via dei Barbieri è continuata ieri la discussione sul progetto presentato al Ministero della guerra dall'Associazione nazionale carabinieri reali pensionati d'Italia. Il presidente cav. uff. Giuseppe Farris ha riferito lungamente sulle pratiche svolte presso il ministro Gasparotto e i deputati aderenti i quali sono unanimemente concordi che i desiderata della classe siano estesi a tutti indistintamente i militari di truppa delle pensioni vecchie e nuove essendosi dovuto con dolore constatare troppo e disumana disparità di trattamento tra una pensione all'altra e tra un collega e l'altro e ciò è stato sostenuto dall'on. De Vecchi con argomentazioni e fatti da decidere subito il Ministro Gasparotto a ordinare la relazione del progetto stesso.

Prendono la parola i signori Nucidelli, De Blastis, Neonucci e Colombo per dimostrare che vi sono molti fatti documentati di colpe palesi nel trattamento fatto prima di inoltrare le relative domande di collocamento a riposo e che dimostrano la non volontà del militare stesso ad allontanarsi dalle file dell'esercito, mentre vi erano invece in corso studi di provvedimenti di favore per i militari stessi. Il presidente fa notare che la documentazione finora in possesso della presidenza e più che sufficiente per dimostrare che il diritto e la giustizia dei carabinieri reali pensionati è stato calpestato da incoscienti e disumani per poter favorire una sola classe di beniamini che tuttora godono vantaggi enormi di pensione. Dopo ciò viene votato un ordine del giorno di plauso per la condotta tenuta finora nel perorare gli interessi della classe e di estenderlo anche all'on. De Vecchi per la sua costante operosità in difesa dei reali pensionati.

Pio XI accademico

Abbiamo da Parigi: «I giornali dicono che l'Accademia delle iscrizioni e belle lettere, che conta già fra i suoi soci stranieri il Re d'Italia, considererebbe la possibilità di eleggere per il prossimo posto vacante il nuovo Pontefice per le sue numerose e dotte pubblicazioni.»

Per i conduttori di alberghi ed addetti ad agenzie di turismo

Ha compiuto i proprii lavori la Commissione aggiudicatrice degli assegni di L. 500 mensili, oltre il rimborso delle spese di viaggio, istituiti dall'Opera Nazionale per i combattenti per facilitare ai reduci di guerra la frequenza del Corso per conduttori di piccoli alberghi e del Corso per addetti ad agenzie di viaggi e turismo, ordinati in Roma a cura dell'Ente Nazionale per le industrie turistiche e dell'Opera Nazionale per i Combattenti.

I concorrenti, per la maggior parte forniti di ottimi titoli sono stati complessivamente 110, gli assegni sono stati così aggiudicati:

Per il corso per conduttori di piccoli alberghi: Saggiotti da Roma; Ciocca da Cassano D'Adda (Milano); Tucci da Potenza; La Ragione da Frascati (Roma); Morosini da Mazzano (Brescia); Costa da Bologna; Bocchi da Genova; Barsi da Bagni di Lucca (Lucca); Tabellini da Bologna; Merola da Minturno (Caserta).

Per il corso per addetti ad Agenzie di viaggi e di Turismo: Bonariat, da Caserta; Rossi da Roma; Maffei da Mirabella Eclano (Avellino); Farese da Napoli; Campana, da Rimini (Forlì).

Bagnorea cambierà nome

La Deputazione Provinciale nella seduta del 10 corr., accogliendo la domanda del Comune di Bagnorea e di uno speciale Comitato di quei cittadini, ha deliberato di presentare al Consiglio Provinciale proposta favorevole per il cambiamento del nome di Bagnorea in Bagnoregio.

Convocazione Assemblea Generale Ordinaria Cooperativa Edilizia "Nazario Sauro"

per il 25 marzo 1922 ore 17 a Roma presso Biblioteca Ministero Marina: Approvazione Bilancio 1921; elezione cariche sociali; approvazione modifiche allo Statuto sociale e al Regolamento assegnazione alloggi. — Seconda convocazione in caso di bisogno nel giorno 26 ore 10.

Il Consiglio di Amministrazione.

Mondo romano

Un gran ballo di beneficenza al Grand Hotel.

Sotto l'alto patronato delle gentili signore Ambasciatrice degli Stati Uniti d'America, Ambasciatrice d'Inghilterra, duchessa di Riguaso, principessa di San Faustino, baronessa Romano di Avezzano, marchesa Costanza Guiccioli, marchesa Patrizi Cooper, contessa Buttaro Costa, principessa di Palestrina, contessa Manassei di Collestatte, marchesa Dusmet De Smours, contessa Zoppola, Tomassetti e Brambilla, ed organizzato da un Comitato composto delle due Ambasciatrici degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, e delle signore Brambilla, Kennard, Henderson e Mc. Clare, martedì 21 corrente, alle ore 22, avrà luogo al Grand Hotel un grande ballo di beneficenza a favore dell'Anglo-American Nursing Home.

Scopo santo e nobile, giacchè si tratta di allargare le attività della Clinica Anglo-Americana, sia provvedendo ad un maggior numero di letti, sia aumentando il numero delle infermiere per servizio fuori dell'Istituto. E' noto che la Clinica suddetta servì durante la guerra e per qualche mese ancora dopo da ospedale per i nostri ufficiali: ma e per mancanza di sottoscrizioni — su cui si è sempre fatto assegnamento — e per l'aumento enorme delle spese, non ha ancora potuto riprendere l'efficienza dell'anteguerra.

E' quindi certo che il ballo avrà completo successo. Sappiamo che, seguendo una gentile abitudine inglese, le signore Child, lady Sybil Graham, Kennard, Brambilla, Mottelmans, Taylor, contessa Bottaro Costa, Donnelly, Hasbrouck, Gunther, van Royen, Torr, Duncan, contessa Marcella Gianotti, Coromilles, principessa Odescalchi, contessa Zoppola, Dealis, Chaney, Philip, Eager, Mac Lean, marchesa Cavalletti, Hemp, Strong e Mc. Clure, daranno ciascuna, martedì sera, un pranzo a un certo numero di dame e di cavalieri, con i quali poi più tardi si recheranno al ballo, che, com'è facile immaginare, riuscirà bellissimo, animato, veramente signorile e sopratutto, altamente benefico.

I biglietti, che costano 100 lire, si possono avere presso la Libreria Wilson, in piazza di Spagna, presso le gentili dame componenti il Comitato e presso gli Alberghi Grand Hotel, Excelsior, Palace, Russia, Bristol, Majestic, Quirinal, Royal, Beau Site, Boston e Flora.

I sunday dinners.

La grande sala da ballo del Grand Hotel presentava iersera un aspetto sfolgorante di grazia e di bellezza. L'occhio s'indugiava volentieri a rimirare le gioie, le *toilettes* delle dame che risaltavano nella cornice elegante dell'ambiente.

Intorno alla sala erano i tavoli in cui erano sparse le piccole *coteries* della nostra migliore società.

Ma la grande sala non bastava a raccogliere gli ospiti e le tavole erano state imbandite anche all'esterno lungo l'intero *hall*. Piante e fiori erano disposti a profusione per ogni dove con la ricercatezza e l'originalità di una casa patrizia. Sullo sfondo come a render più armonica la sala e a completare la cornice del mirabile quadro l'orchestra nella rossa divisa dei suonatori non ha mancato di suonare le sue note più gaie.

Il comm. Piovanelli, che è stato il valente promotore di queste riunioni così simpatiche e aristocratiche può essere ben lieto per il crescente successo che ogni domenica va riportando.

Fra le tavole abbiamo notato:

A quella del marchese d'Alcedo. C'erano il duca e la duchessa di Terranova, duchessa di Laurenzana, il principe e la principessa Odescalchi, la signora Ladenburg, don Marino e donna Elsie Torlonia, il conte e la contessa Palfy, don Clemente Aldobrandini e il duca di Villarosa.

Ad un altra tavola abbiamo veduto il signor Henry Piercy e donna Diana Piercy che avevano riunito il principe e la principessa di Piombino, il principe Fabrizio Pignatelli, la principessa Maria Cristina Pignatelli, donna Giacinta Del Drago, il generale Duncan, Don Mario Pansa, e il marchese Giovanni Patrizi.

La Contessa Mazzarino aveva alla sua tavola il Conte e la Contessa Fabrizio Mazzarino, Donna Ica Pignatelli, Marcello Orilia, e don Marcello Del Drago.

Il conte e la contessa de Asarta avevano alla loro tavola il conte Avogli Trotti.

Il comm. Ignazio e donna Franca Florio avevano invitato il conte e la contessa de Bearn, la contessa d'Orsay, il barone Giuseppe Compagna, il conte e la contessa Moretti.

Mrs. Converse aveva invitato la Marchesa Sommi Picenardi Bianca Bellincioni il Conte Rasponi e il signor Roth.

La Signora Marone e Figlia avevano riunito intorno alla loro tavola numerosi invitati fra i quali notammo Donna Maria Mazzoleni, S. E. Bollati il colonnello Starita, il signor Gotland, il conte Gianotti il conte e la contessa Caccia Greppi, donna Maria Felicia della Cerda, duca Tosti di Valminuta e il conte Carlo Calvi.

Il Ministro del Siam pranzava col generale Hay.

LL. EE. Gallardo avevano invitato S. E. il marchese di Villa Urrutia.

Abbiamo notato inoltre alle altre tavole: La marchesa Guerrieri Gonzaga, la principessa Rospigliosi, LL. EE. Martin Franklin, il conte Arrivabene senatore Dante Ferraris, Miss Gertrude Warrigton, Miss Gibson, il signor S. E. Rolo e la signorina Consuelo Bettini, il conte Piccolomini, il conte e la contessa di Buccino, senatore e contessa di San Martino, di Valperga, principessa di Gerace, la contessa Mirafiori. Il principe e la principessa Boncompagni pranzavano col conte Moroni, col principe e la principessa di Paliano, con don Ascanio Colonna, col duca e la duchessa di Sangro, col conte Collalto, col conte Cattaneo. Notammo ancora S. E. Baldazzi, Signorina Romano Avezzano, don Mario Mazzoleni, la principessa Tchalikoff, don Renato Pignatelli, il principe di Trabia, il principe di Belmonte, il duca e la duchessa d'Alba, il duca e la duchessa di Dureal, il conte de Malleville, LL. EE. van Nispen Tot Sevenaar, il generale Peppino Garibaldi, il conte e la contessa Antonelli, Hon. H. Asthey, Hon. V. Harbord Mme. Williams, conte Alfredo di Carpegna, don Orazio di St. Just, conte Bollardi Ricci, signora Clegg, Mlle E. Leoxodes, conte e contessa Bottaro Costa, la marchesa Vitelleschi e molti altri.

In casa Emanuel

Nei magnifici saloni cinquecenteschi di Palazzo Ferraioli in Piazza Colonna, la signora Emanuel ed il collega Guglielmo Emanuel del *Corriere della Sera* ripresero ieri sera i loro ricevimenti domenicali, con squisita ospitalità e con l'intervento di tutta Roma intellettuale, diplomatica e politica. V'erano molti Ambasciatori e Ministri stranieri presenti a Roma, con le loro famiglie: v'erano molte Eccellenze italiane, fra cui l'on. Gasparotto, il sen. Sforza, l'on. Rossi. Molte dame elegantissime, artisti, musicisti, letterati. Farne i nomi, sarebbe compito troppo arduo.

La signora Consolo recitò gustose poesie in dialetto veneziano; da lei stessa composte, piene di verve e di carattere. La signorina Myosa, in magnifici costumi, eseguì poi, con le sue danze estetiche, i commenti ritmici di alcuni poemetti di Grieg, di Sibelius, di Tchaikowski, di De Bussy, suscitando le più vive acclamazioni nell'eletta radunanza. Dopo lo spettacolo indimenticabile, le *causeries*, brillanti ed animate, si protrassero fino a tarda ora.

«Little Club»

Le riunioni del *Little Club* che hanno luogo il martedì, il giovedì e la domenica si susseguono sempre con grande successo.

La nostra aristocrazia e le personalità più spiccate del corpo diplomatico vi convengono volentieri. Intorno ai tavoli ieri sera abbiamo notato tra le elegantissime signore.

Tra le dame:

Principessa di Gerace — S. E. Madame Gummerus — Contessa Bianca Negroni — Baronessa Elena Compagna — M.rs Johnson — Contessa Lovatelli Gabrielli — Baronessa de Camas — Contessa Antonelli Piva — Duchessa Vivina di Sangro — M.me Tsalikis — Contessa Conchita Mazzarino — Madame Stern — M.rs Wod — Sig.ra M. F. Della Cerda, Stern.

Tra i cavalieri:

Don Clemente Aldobrandini — Conte di Sambuy — S. E. Gummerus — Conti Silvio ed Alessandro Piccolomini della Triana — Duca di Laurino Caracciolo — Marchese Costantino Patrizi — Barone Renzo Compagna — Don Guido Brancaccio — Conte Corrado Moncada di Cammarata — Don Mario Pansa — Conte Mario Mazzoleni — Don Orazio e Don Ignazio Sanjust de Teulade — Conte di Mazzarino — On. Philipson — Cap. Formigli — Cap. Borsarelli.

Il «Pesage» dei Parioli

Ieri l'ippodromo dei Parioli ha riaperto i suoi cancelli per inaugurare la stagione di corse di Primavera. Il bel tempo, ha fatto accorrere una quantità di gente ed il programma non è stato meno attraente, quantunque i cavalli, che hanno partecipato alle varie Corse, non fossero numerosi.

I recinti erano abbastanza affollati come pure il pesage che era anche molto elegante. Belle signore, e molti uomini del gran mondo.

Erano presenti:

S. A. R. la Principessa Iolanda e S. A. R. il conte di Torino, che non hanno assistito dalla Tribuna reale, come di consuetudine.

S. A. R. la Principessa Iolanda, era accompagnata dalla dama Contessa Francesca Guicciardini e dal gentiluomo di corte, Conte Vittorio Solaro Del Borgo e ha invece preferito di passeggiare, interessandosi delle varie formalità che hanno luogo prima e dopo le corse, trattenendosi pure, qualche tempo davanti il recinto di controllo.

Tra i membri della Direzione della Società delle Corse abbiamo notato:

Il Presidente Don Alberto Theodoli, il vice presidente, conte Carlo Macchi di Cellere, il conte di Cammarata Moncada ed il Conte Guido Suardi.

Tra i soci del Jockey Club: Cont. di Sambuy — Barone Renzo Compagna — Conte Paolo Rignon — Conte di Buccino — Duca Di Sangro.

Tra i soci degli Steeple Chases:

Conte Corrado di Villafalletto — Cap. Dodi — Diego Mauganella — Massimo Biondi — Marchese Ferdinando Cattaneo e molti altri.

Tra i proprietari delle varie scuderie:

Generale Varini — Generale Pirzio Biroli on. Fiamingo — cap. Marozzi — Cap. Amalfi — Cap. Di Ricaldone — sig. Gussi Bar. Ciodo — Cav. Ruggero — Bar. Carlo Gauthier — Cav. Giuli — Ten. Carbone — Cap. Da Carolis — Comm. G. Lorenzini.

Ed ancora: Marchesa Di Roccagiovine — Casa Antonelli — Duchessa Torlonia — Marchesa Theodoli — Contessa di Buccino — Baronessa Teresa Gauthier — Signora Centurini — Baronessa Compagna — Baronessa Nisco — Contessa Cariana.

Poi: S. E. Soleri — Il Principe Ruffo Palazzolo — Amm. Orsini — Colonnello Staglieno — Sen. Battaini — Marchese Giuliano Capranica Del Grillo — Duca Torlonia — Conte Rasponi — Conte Corrado Moncada di Cammarata — Galeazzo Manzi Fè — Galeazzo Di Dagno — Conte Francesco Macchi di Cellere — Marchese Romanazzi — Barone Pietro Giunti — Don J. L. di Viggiano — Cap. Bonaccorsi — Marchese Luigi Spinola — Don Clemente Del Drago — Comandante Bella e molti altri di cui ci sfuggono i nomi.

Lo sciopero degli esattoriali

Continua l'agitazione degli impiegati esattoriali. Soltanto una parte di essi sono in sciopero, ma poichè gli scioperanti sono sopratutto fra il personale addetto agli sportelli, si è dovuto sospendere l'accettazione dei pagamenti. Oggi però è stato richiesto e concesso personale dalla Banca d'Italia onde l'Esattoria spera di potere presto riprendere le sue normali funzioni.

Tuttavia, per quanto non siano state ancora prese disposizioni al riguardo, si crede che il termine per il pagamento delle tasse che scadrebbe il 17, verrà prorogato.

Suicidio di una giovane

Alle 12 è stata accompagnata al Policlinico dal proprietario dell'Hôtel Parck, signor Ficher, la signorina Rosina Giacobbe, di anni 22, da Torino, alloggiata in detto Albergo. La Giacobbe, che presentava gravissimi sintomi di avvelenamento, è stata sottoposta dai sanitari alle cure del caso ma purtroppo tutto è riuscito vano, perchè l'infelice giovane cessava di vivere senza riprendere i sensi.

La Giacobbe si è avvelenata nella propria stanza d'albergo con una forte dose di acido muriatico; essa non ha lasciato nessuno scritto, quindi si ignorano le cause che possono averla spinta al triste passo. Il Commissariato del Castro Pretorio ha iniziato le indagini informandone l'autorità giudiziaria.

Asterischi

Nozze Spetia-Venarucci.

Il conte Ugo Spetia, fratello del nostro collega conte Mario Spetia, ha celebrato ieri le sue nozze con la gentile e leggiadra signorina Fernanda Venarucci. In Campidoglio ha funzionato da ufficiale dello Stato civile l'assessore prof. dott. Montesano che agli sposi, offrendo la tradizionale penna d'oro, ha rivolto calde e nobili parole di augurio. Testimoni, per la sposa il conte Dino Spetia di Radione e il conte Mario Spetia, per lo sposo l'ing. Carlo Venarucci e l'ing. Federico Seismit-Doda.

In casa Venarucci, subito dopo la cerimonia civile, fu dato un ricevimento in cui i numerosi invitati poterono ammirare i molti cospicui doni offerti alla sposa. Poi, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli mons. Giovannelli ha celebrato il rito religioso, testimoni per la sposa S. E. il marchese Spencer-Turner e il signor Ignazio Bachetta, per lo sposo il fratello conte Dino Spetia di Radione e l'ing. Federico Seismit-Doda. Mons. Giovannelli chiuse la cerimonia con elevate parole di augurio. Dopo un «lunch» all'Hotel Royal gli sposi — ai quali facciamo anche noi i migliori auguri — partirono in viaggio di nozze per l'Alta Italia.

Onorificenze.

— Il collega Bruno Profili è stato recentemente insignito della croce di Cavaliere della Corona d'Italia. Al caro collega ed amico i nostri più sinceri e vivi rallegramenti.

— L'amico nostro Angelo Mariotti, ottimo funzionario della Segreteria della Camera dei Deputati, è stato insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia. Rallegramenti per la meritata onorificenza.

— Il comm. Giuseppe Polzella, ispettore tecnico del servizio delle comunicazioni elettriche del Ministero dell'Interno è stato — su proposta del Presidente del Consiglio — nominato ufficiale dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Rallegramenti sinceri.

— S. M. il Re, con sovrano «motu proprio» ha insignito dell'onorificenza di Commendatore della Corona d'Italia l'avv. Giovanni Romeo, del gabinetto del Sottosegretario on. Lombardi. Le nostre congratulazioni.

L'arresto di un impiegato al Banco di Roma

Stamattina è stato tratto in arresto, in esecuzione di mandato di cattura, l'impiegato del Banco di Roma, Caputi Girolamo, contro il quale gravano prove come compartecipe di falso continuato su assegni bancari del Banco di Roma per il valore di L. 750.000.

L'arresto è avvenuto ad opera degli agenti della squadra investigativa guidati dal valoroso cav. Cadolino.

Attraverso i rioni

Arresti. — Gli agenti del Commissariato dell'Esquilino hanno arrestato iersera alla fermata del tram dei castelli romani, in via Principe Eugenio certo Fulvio Guidi, di anni 25, meccanico, abitante in via Aurelia, perchè trovato in possesso di una rivoltella senza regolare permesso.

I soliti ignoti scassinata la porta d'ingresso dell'appartamento in via dei Pastini 9, della signora Enrica Rubini, hanno rubato oggetti di valore per il valore di cinque mila lire. Il furto è stato denunciato al Commissariato di P. S. di Trevi.

Furto in una pensione. — La scorsa notte al funzionario di notturna alla Questura Centrale cav. Cerasa, si è presentata la contessa De Miss De Magrey Berta, di anni 31, da Bern Edouard Ameluna (Senna), alloggiata alla pensione «Nazionale» in via III Novembre 114, per denunciare la scomparsa di un orologio d'oro stile Luigi XV con catena, di una fede d'oro e di un paio di orecchini, il tutto per il complessivo valore di circa due mila lire. Il cav. Cerasa, eseguito un sopraluogo, alla pensione Nazionale ed interrogato la proprietaria signora Maria Fallini, ha stabilito che autrice del furto è stata una cameriera a nome Lina allontanatasi verso le 21 di iersera dalla pensione senza farvi più ritorno. Inutile dire che la cameriera ladra è attivamente ricercata.

Al Commissariato di Trevi la suddita inglese signora Elena Clappleton, di Alessandro, di anni 40, alloggiata all'Hotel Bristol ha denunciato di esser stata derubata in piazza San Pietro di una collana di perle del valore di 15 mila lire.

Borseggio. — Su di una vettura elettrica della linea 15, ieri nel pomeriggio due giovinastri rubarono la borsetta contenente 300 lire, alcuni dollari e carte personali alla signora Florance Wal, alloggiata all'Hotel Floria.

I due ladri furono però afferrati da due guardie regie e tradotti al Commissariato di P. S. del Magnanapoli ove sono stati identificati per Agostino Betani, di anni 20, da Camerino, abitante in via del Babuino 175 ed Ugo Malagrida, di anni 23, abitante in via Banchi Vecchi, 117.

Tentati suicidi. — Federico Annucci, di 17 anni romano, abitante in via Porta Metronia 375, iersera alle 19 perchè malato ingoiava della tintura di iodio. Dai sanitari dell'ospedale di San Giovanni è stato trattenuto in osservazione.

— Con la tintura di iodio nella propria abitazione in via della Reginella 2 iersera alle 21 si è avvelenata la sarta Elvira Zarlatti, di Michele, di anni 28. Accompagnata dal cognato Amedeo Patucci all'ospedale della Consolazione è stata dai sanitari trattenuta in osservazione.

Avvelenati per sbaglio?... — Il carrettiere Guglielmo Rossi, di 34 anni e la moglie sua Ida, di 28 anni, abitante in via della Balduina 39, acquistarono in una farmacia di Via Leone IV un purgante che ieri mattina ingoiarono. Poco dopo però presi da forti dolori si recarono all'ospedale di San Spirito, con sintomi di avvelenamento. Sottoposti alla lavanda dello stomaco i sanitari constatarono che i due avevano trangugiato dell'acido borico. Sarà vera la versione data dai coniugi?

Disgrazie. — Ieri mattina alle 10 a Piazza di Siena a Villa Umberto il giovane Emanuele Zecchino, di anni 17, romano, abitante in via Principe Umberto 85 cadeva dalla bicicletta riportando contusioni per il corpo e lieve commozione cerebrale. Dai sanitari di S. Giacomo è stato trattenuto in osservazione.

— Nell'uscire dal teatro Eliseo, iersera alle 23.30 il mutilato di guerra Luigi Sonzoni, fu Alessandro, nato a Ceociano (Rovigo) di anni 36 alloggiato nel palazzetto Venezia scivolò e cadde riportando contusioni alla faccia. Alla Consolazione è stato dai sanitari trattenuto in osservazione.

— Al Policlinico è stato accompagnato il bambino Vladimiro Vinci, di anni 4, romano, abitante in via delle Mura Labicane 43 perchè iersera alle 18 nel giardino in Piazza d'Italia nell'arrampicarsi su di una panchina cadeva riportando ferite alla testa e commozione cerebrale. Dai sanitari è stato trattenuto in osservazione.

I pattuglioni. — La scorsa notte un pattuglione di guardie regie e di agenti investigativi del Commissariato di P. S. dell'Esquilino ha elevato contravvenzione per abusiva protrazione di orario ad alcuni esercizi nonchè ha sorpreso in una bisca in via Carlo Cattaneo, tenuta da Giuseppe Cortellini elevando contravvenzione e sequestrando denari e mazzi di carte. Un altro pattuglione del Commissariato di Ponte ha arrestato sei individui per porto d'armi abusivo e tre per misure di P. S.

Travolto da un tram. — Ieri alle 14 il soldato del «Piemonte Reale» cavalleria Marcello Casinelli, fu Giovanni, di anni 21, da Arpino (Caserta) accasermato al Macao, nel salire su di un tram della linea 15 perdeva l'equilibrio finendo col piede sotto le ruote. Trasportato all'ospedale di San Giacomo è stato giudicato guaribile in 40 giorni salvo complicazioni.

Malore improvviso. — Alla Consolazione è stata accompagnata dal brigadiere delle regie guardie Giuseppe Frascara certa Giovanna vedova Rossoni, di anni 50, perchè colpita da improvviso malore per le scale dello stabile di via Panisperna, 37.

E' stata ricoverata in corsia e trattenuta in osservazione.

Il lavoro dei ladri. — Mediante chiave falsa i ladri sono penetrati nell'appartamento del signor Giuseppe Volo, di anni 34, in via Pietro Cossa 19, rubando oggetti di oro e brillanti per 10 mila lire.

Si riapre la lotta fra armatori e gente di mare

Gli armatori interrompono le trattative

GENOVA, 12.

Si credeva che, almeno per un certo tempo, la pace fosse tornata in porto e che col ritiro del «fermo» alle quattro navi degli armatori liberi e con la revoca della serrata da parte di questi, si fosse seguito una specie di armistizio, dal quale fosse per venire un po' di respiro all'industria marittima, tanto da poterle concedere quella necessaria tranquillità per fronteggiare la crisi che la immiserisce e vincerla.

L'armistizio invece non ha durato una settimana, ed è stato rotto, senza denuncia, da gravi atti di guerra che hanno rincrudelita la lotta, tanto da farne prevedere più gravi, immediate conseguenze.

Qualche giorno fa a Trieste è stato imposto il «fermo» al transatlantico «Belvedere» mentre era sul punto di levare l'ancora. Il «Belvedere», già in disarmo, era stato noleggiato all'amministrazione della marina da guerra per il trasporto di truppe. L'equipaggio aveva firmato apposito contratto di arruolamento. All'ultimo momento i rappresentanti di Trieste della Federazione dei Lavoratori del Mare pretesero di imporre all'armatore l'imbarco di un notevolissimo numero di persone in più di quelle che la Capitaneria del Porto aveva stabilito per equipaggio della nave e pretesero inoltre un ingaggio minimo di tre mesi, mentre l'armatore aveva voluto stipulare un contratto di arruolamento per la sola durata del noleggio.

Alcuni giorni fa nel nostro porto la Federazione dei Lavoratori del Mare impose un altro fermo al piroscafo «Domingo», pure mentre stava per levar l'ancora diretto a Cardiff. Avvenne però allora un fatto del tutto nuovo. Lo stesso equipaggio si ribellò all'ordine e, poichè il rimorchiatore chiamato per l'uscita dal porto si rifiutava alla manovra, la nave la compì con i suoi stessi mezzi.

Ma un fatto ben più grave avvenne due giorni dopo a danno del piroscafo «Dora Baltea», del quale il mese scorso si è tanto parlato, perchè fu la prima nave a essere colpita da quel fermo della Federazione dei Lavoratori del Mare che altre tre navi pure immobilizzò nel porto e che, dalla solidarietà delle cooperative scaricatori, portò alla serrata armatoriale. Del grave fatto abbiamo già data notizia. Il «Dora Baltea», agli ormeggi alla banchina di ponte Colombo, doveva passare alle prue, per continuare le operazioni di scarico; e ciò per disposizione della Capitaneria di Porto. Tutto era pronto, quando a bordo della nave si presentarono circa venticinque emissari della Federazione marinara imponendo nuovamente il «fermo». Anche questa volta il personale del rimorchiatore subito fece causa comune e si rifiutò alla manovra. Il comandante la nave volle tentare di discutere prima di sottostare alla nuova, intollerabile prepotenza, ma fu colpito con un pugno alla testa e alle sue proteste per questa inaudita e vigliacca violenza, ebbe la minaccia di essere gettato in mare. Così il sopruso, che rende possibile nei liberi porti italiani atti che ricordano le antiche incursioni dei pirati, che sembravano narrazioni di libri fantastici, potè ancora una volta compirsi.

Pare però che, poichè ogni limite si è sorpassato e si è ricorso alla violenza brutale e criminale contro gli individui, questa volta il tristissimo fatto avrà un seguito giudiziario.

Il comandante del «Dora Baltea» ha perciò fatta regolare denuncia alla capitaneria con questo rapporto che vale la pena, per la sua gravità, di esser letto.

Estratto del giornale di bordo. — Parte I. — Piroscafo «Dora Baltea», iscritto al N. 8 delle matricole di Genova di Tonnellate lorde 4080.

Ill.mo Sig. Comandante del Porto di Genova

Io sottoscritto, Capitano del Piroscafo Nazionale «Dora Baltea», compio il dovere di rapportare alla S. V. Ill.ma quanto segue:

Oggi, alle ore 15, mentre mi trovavo in coperta a prora via del ponte di Comando, per le necessarie disposizioni di disormeggio, dovendo il piroscafo d'ordine di codesta R. Capitaneria, allontanarsi per ultimazione di scarico, e recarsi alla testata dello stesso Ponte C. Colombo, salivano a bordo una ventina di individui capitanati dal Sig. Poggi. Intervenuto immediatamente specificandomi a tutti come il Comandante del Piroscafo e domandando il motivo di simile invasione, il Sig. Poggi circondato dai suoi fedeli, con fare minaccioso mi rispondeva le testuali parole: *A nome della Federazione degli ufficiali alla quale appartenete, e della Federazione dei marinai, v'impongo di fermare qualunque movimento di disormeggio e di desistere da qualunque resistenza*». Domandata la discussione, desiderando chiarire il motivo di simile violento agire per un fatto in se stesso di nessuna importanza, poichè il vapore non faceva il movimento per partire, ma solamente per ubbidire agli ordini di codesta R. Capitaneria e ciò lasciare libero il posto di scarico ad altro vapore, il nominato Poggi m'intimava di non discutere dicendomi: «*Lei se domanda il motivo è un crumiro, non discuta poichè ne abbiamo abbastanza dello agire di questa compagnia giacchè è un mese che lottiamo*». Alla mia logica risposta che poteva fare a meno di offendermi davanti alle sue genti, poichè discutendo facevo il mio dovere, che il crumiro era lui, e che avevo inoltre da chiedergli spiegazioni del suo agire a mio riguardo per il fermo del «Moncenisio» per la questione degli alloggi, un individuo non potuto esattamente identificare, ma facente parte del suo seguito, improvvisamente a tradimento, mi assaliva colpendomi con un pugno all'occhio destro.

Alla imprevista aggressione, fatto il gesto naturale di estrarre la rivoltella, che però non avevo con me, non supponendo che si giungesse a simili atti di barbarie, lo stesso individuo, mentre tutti gli altri mi si stringevano addosso, con cipiglio minaccioso si faceva avanti gridandomi: *Se estrai la rivoltella ti getto in mare*. La mia posizione era tale che bastava un semplice urto per farmi precipitare dal piroscafo, poichè ero vicino al bordo e la ringhiera era stata tolta per le operazioni di scarico.

Alle mie rimostranze per l'atto inumano e inaudito il sig. Poggi non ha fatto un gesto per fermare la violenza brutale dell'aggressore, benchè gli fossi a lato, anzi, sempre circondato dai fedeli individui, sogghignando mi ha gridato sulla faccia: *Ben vi sta, questo si meritano quelli che discutono gli ordini della Federazione*, e quindi andava verso poppa ad intimorire l'equipaggio. Giunta la forza pubblica, al comando di un commissario, il sig. Poggi sgombrando il piroscafo, mi minacciò: «Che qualora fossi sceso a terra mi avrebbero fatta la pelle».

Poichè i rimorchiatori ad un nuovo invito si rifiutarono di prestare l'opera loro, dovette forzatamente riormeggiare il piroscafo allo stesso punto. Erano presenti all'aggressione e possono testificare quanto sopra, il 2. ufficiale sig. cap. Vallarino, e l'allievo di coperta sig. Cassisa Angelo.

In seguito a quanto esposto, io sottoscritto, nella mia qualità di capitano al comando denuncio alla S. V. Ill.ma il sig. Poggi quale principale autore ed istigatore della violazione di libertà di lavoro avvenuta a viva forza a bordo del piroscafo «Dora Baltea», di minaccie di morte della mia persona in qualità di comandante ed in più denuncio alla S. V. Ill.ma l'individuo non potuto identificare perchè fuggito appena giunta la forza pubblica, però facente parte della banda di aggressione capitanata dal sig. Poggi.

Con perfetta osservanza

Il Comandante: *Giovanni Graffigna.*

Genova, addì 9 febbraio 1922.

La Confederazione del Lavoro proprio ieri — smentendo tutto il ragionato atteggiamento finora tenuto — si è lasciata abbindolare dalla loquacità convulsionaria del capitano Giulietti, e, dopo molti nicchiamenti s'è lasciata trascinare a promettere di appoggiare e fiancheggiare la Federazione dei Lavoratori del Mare nella debittuosa azione ch'essa compie. Ma ciò che è risibile nella deliberazione del massimo organo proletario è l'invito al Governo perchè faccia rispettare la legge dagli armatori, risibile invito quando da anni assistiamo, per parte propria e unicamente della Federazione marinara, allo scempio più aperto e spregiudicato della legge, quando si è legittimata l'opinione che quella federazione e i suoi dirigenti possano ergersi sopra la legge e calpestare per proprio libito i diritti che tutti i liberi cittadini debbono pretendere di veder rispettati in un libero Stato, quando si è vista l'autorità dello Stato dichiararsi impotente, e cogli atti e con le stesse affermazioni, di ottenere il rispetto della sua potestà e l'osservanza delle più elementari norme del diritto. La Confederazione del lavoro ha altra volta levata la sua protesta contro quelle che essa chiamava «gesta fasciste». Può oggi venir fatto di chiedersi come quelle proteste si concilino con la completa solidarietà offerta alla Federazione marinara, dopo atti di pirateria come quello commesso a bordo del «Dora Baltea».

Ma intanto questi fatti hanno portato subito una grave, ma prevedibile del resto, conseguenza.

La lotta fra armatori liberi e federazione dei lavoratori del mare ancora aperta si è estesa e sono intervenute in questa le altre federazioni armatoriali.

Dallo scorso dicembre erano state riprese trattative dirette fra gli armatori dei piroscafi transatlantici organizzati nelle due federazioni, degli Armatori Italiani sedente a Roma, e degli Armatori della Venezia Giulia, sedente a Trieste, colla Federazione marinara, per la revisione dei patti del lavoro. Le aveva promesse e patrocinate il Governo sperando così di riportare la tranquillità nella industria mercantile. Ma per accedere a queste nuove trattative le due federazioni armatoriali avevano posto come condizione, riconosciuta legittima dal governo, che i dirigenti i lavoratori del mare rinunciassero al corsaresco sistema del «fermo» delle navi, che fa sempre incerto il traffico, che provoca danni ingentissimi all'industria e ai terzi, che getta il discredito sulla marina mercantile italiana.

Questi nuovi fatti, il ritorno cioè al deplorato e delittuoso sistema, altre circostanze — fra le quali l'acredine della campagna giornalistica dalla Federazione dei Lavoratori del Mare condotta contro gli armatori, campagna diffamatrice e calunniatrice, che illegittimamente mette in sospetto sulla buona fede di una delle parti contraenti — hanno formato oggetto di discussione in una riunione plenaria tenutasi ieri a Genova dagli armatori. Concordemente è stato stabilito di interrompere le trattative in corso e che gli armatori riprendano la loro libertà d'azione.

Non sono da illustrarsi le conseguenze gravi di questa deliberazione, comprensibili da ciascuno.

A queste conseguenze di ordine generale e che possono interessar anche l'ordine pubblico, si deve dalle autorità porre mente, per consigliare i provvedimenti opportuni per imporre senza titubanze a tutti il rispetto della sua potestà e il ritorno nella legalità. Ma sopratutto, e prima dei provvedimenti statali, i quali sono sempre lenti e tardi è da formare l'augurio che gli stessi organizzati dei lavoratori del mare comprendano la necessità, rispondente ai loro stessi interessi, di rinsavire: e che a ciò li consiglino — in una nazione che è fra le più progredite di Europa e nella quale deve concludersi la più grande pace della storia, nazione che differisce un poco dal Messico — i loro stessi dirigenti, o per lo meno gli uomini che su di essi hanno ascendente e da essi possono ripetere obbedienza. E ciò deve apparire tanto più necessario per loro oggi che, malgrado l'apparenza di un intransigentismo dottrinario il partito socialista si prepara al collaborazionismo pratico.

Il riformismo genovese — le organizzazioni portuarie fanno capo a esso — è accusato di restringersi troppo spesso in consorterie locali per fini utilitari in contrasto con gli interessi generali. Ed esso tiene prigionieri i suoi uomini. Si sa che nel giornale portavoce dei socialisti riformisti — il quale tuttavia più di una volta ha dato esempio di equilibrio e di serenità — ha parte il capitano Giulietti e quindi la Federazione marinara, onde si viene a deduzioni di rapporti di subordinazione che vincolino gl'individui, anche se per natura di buon volere e di largo spirito di indipendenza politica. Tempo fa tra il capitano Giulietti, con le sue organizzazioni e i socialisti riformisti liguri era fiera lotta e dissidi aspri. Ora invece questi appaiono assopiti, tanto che si è avuta la solidarietà delle cooperative portuarie alla Federazione marinara in occasione appunto del boicottaggio pratico a danno del «Dora Baltea» e degli altri vapori fermati nel nostro porto per la guerra agli armatori liberi.

Il convegno dei Sindaci dei capoluoghi di Provincia

In Campidoglio è stato inaugurato ieri mattina il Convegno di Sindaci dei Capoluoghi di Provincia, con un discorso del sindaco di Roma, Giannetto Valli, che ha presieduta l'affollatissima assemblea.

Dopo aver rivolto un saluto ai congressisti a nome della Commissione esecutiva, e a nome del Comune di Roma, Giannetto Valli ha ricordato che nel Convegno tenutosi a Parma il 18 novembre 1921 tra i Sindaci dei Comuni capoluogo di Provincia venne approvata la iniziativa del Comune di Firenze di costituire un Comitato con sede in Roma per lo studio e la risoluzione dei problemi amministrativi tecnici e finanziari che interessano i Comuni maggiori e per la tutela dei loro speciali interessi.

Il Convegno volle conseguentemente affidare al Sindaco di Roma l'attuazione dell'iniziativa, con la collaborazione di altri Sindaci da lui scelti, ed in esecuzione di tale deliberato furono senz'altro chiamati a far parte della Commissione esecutiva provvisoria del Comitato gli onorevoli Sindaci di Ancona, Campobasso, Firenze, Milano, Napoli e Torino.

I deliberati di Parma furono resi noti a tutti i Comuni capoluogo di Provincia, con l'invito ad aderire al Comitato.

Dei 75 Comuni capoluoghi di Provincia (compresi i capoluoghi di circoscrizione delle terre redente) 60 hanno risposto aderendo.

Non hanno dato ancora risposta i Comuni di: Ascoli Piceno, Avellino, Belluno, Brescia, Catania, Foggia, Pavia, Porto Maurizio, Rovigo, Siracusa, Sondrio, Trapani, Venezia, Zara.

In conformità delle decisioni adottate nel Convegno di Parma tutti i Comuni capoluoghi di Provincia furono inoltre pregati di far pervenire alla Commissione esecutiva le osservazioni e proposte che credessero di fare in ordine al progetto di riordinamento della finanza locale, che trovasi innanzi al Parlamento.

Le risposte inviate, tra le quali sono notevoli quelle dei Comuni di Alessandria, Mantova, Padova, Piacenza, Torino e Verona, furono attentamente esaminate dalla Commissione esecutiva provvisoria. Questa ha formulato dei voti che saranno oggi sottoposti all'approvazione del Congresso, il quale esprimerà anche il suo parere sull'azione da svolgere per ottenere che vengano presi in considerazione dal Governo e Parlamento e possibilmente tradotti in disposizioni legislative.

Fiancheggiando l'azione opportunamente iniziata dall'Associazione dei Comuni, la Commissione esecutiva del Comitato dei capiluoghi di Provincia ha interessato vivamente S. E. il Presidente del Consiglio, S. E. il Presidente del Senato e numerosi senatori perchè il disegno di legge N. 167 relativo alle «indennità caro viveri agli impiegati delle Provincie e dei Comuni» sia approvato nel testo deliberato dalla Camera e non sia quindi soppresso (come ha proposto l'ufficio Centrale) il secondo comma dell'art. 1, il quale dispone che «le maggiori spese portate a favore dei maestri elementari dei Comuni che conservano la diretta amministrazione delle scuole, saranno a carico dello Stato».

Anche su questa importante e delicata materia il Congresso sarà chiamato ad esprimere il suo avviso e a indicare i provvedimenti da adottare per un'azione decisiva.

La Commissione esecutiva ha infine approvato ed inviato agli organi governativi competenti un complesso pro-memoria per sollecitare provvedimenti diretti a fissare in più giusta misura i diritti di Segreteria e di Stato Civile spettanti ai Comuni. Da notizie ufficiose assunte di recente si ha motivo di ritenere che la richiesta sarà favorevolmente accolta.

Il programma completo di azione a favore dei grandi Comuni sarà formulato dalla Commissione esecutiva, che il Congresso è chiamato a nominare ed è in tutti la fondata convinzione che molto si potrà fare e molto anche ottenere.

L'on. Presidente concluse confermando l'assoluta fiducia sua e della Commissione esecutiva provvisoria che le iniziative che il Congresso deciderà di prendere saranno feconde di benefici risultati per le città che i convenuti rappresentano e per l'intera Nazione della quale i grandi Comuni sono le cellule più vitali, ed invita l'assemblea ad iniziare i suoi lavori.

Dopo il discorso del Sindaco di Roma è stato approvato — senza discussione — lo statuto della Commissione Esecutiva che è il seguente:

Art. 1. — E' costituito, con sede presso il Comune di Roma, un Comitato tra i Comuni capoluogo di Provincia, che abbiano aderito all'atto della costituzione o vi aderiscano in seguito, per lo studio, il coordinamento e la risoluzione dei problemi amministrativi, tecnici e finanziari che interessano in modo speciale i Comuni capoluogo di Provincia, per sollecitare ed ottenere in loro favore i provvedimenti legislativi che siano riconosciuti indispensabili e per tutelare i diritti e gli interessi particolari dei grandi centri urbani.

Sono ammessi a far parte del Comitato anche i Comuni non capoluogo di Provincia che abbiano non meno di 50.000 abitanti.

Art. 2. — L'appartenenza al Comitato non esclude in alcun modo che i Comuni restino iscritti alle altre Associazioni o Leghe dei Comuni italiani, che si prefiggono la difesa degli interessi materiali e morali di ordine generale dei grandi, medi e piccoli Comuni.

Art. 3. — Ciascun Comune aderente è rappresentato nelle assemblee generali dal Sindaco e da altra persona da lui delegata.

Art. 4. — Per provvedere alle spese necessarie al funzionamento del Comitato e in ispecie alla redazione, stampa e diffusione di circolari, relazioni, progetti, ecc., i singoli Comuni aderenti sono tenuti ad un contributo annuo di L. 3 per ogni 1000 abitanti da versarsi alla Segreteria del Comitato entro il 31 marzo di ciascun anno.

Art. 5. — Il Comitato è diretto e rappresentato da una Commissione esecutiva di otto membri oltre il Sindaco di Roma che ne è il Presidente.

I membri elettivi vengono nominati ogni anno dall'assemblea dei rappresentanti.

Nella votazione per tale nomina debbono essere segnati nelle schede soltanto sei nomi; si intendono eletti coloro che raggiungano il maggior numero dei voti.

La Commissione esecutiva sceglie nel suo seno un vice presidente.

Art. 6. — L'assemblea annuale si riunisce in via ordinaria una volta l'anno. Essa è convocata dalla Commissione esecutiva, con avviso, nel quale sono indicati i temi da trattarsi, diramato non meno di quindici giorni innanzi la data di convocazione.

Può essere convocata in via straordinaria dalla Commissione esecutiva quando questa lo ritenga opportuno o quando ne facciano richiesta almeno dieci Comuni regolarmente inscritti.

Art. 7. — La Commissione esecutiva è convocata dal Presidente con preavviso di giorni quindici, salvo i casi d'urgenza.

Art. 8. — L'assemblea ordinaria ha luogo nella città che sarà designata dalla assemblea stessa l'anno precedente; quella straordinaria nella città scelta dalla Commissione esecutiva.

La Commissione esecutiva si convoca presso il Comune di Roma.

Art. 9. — Le deliberazioni dell'assemblea e della Commissione esecutiva sono valide qualunque sia il numero degl'intervenuti.

Art. 10. — La Commissione esecutiva presenterà annualmente all'assemblea ordinaria una relazione sull'opera svolta e sui risultati conseguiti, nonchè il bilancio finanziario del Comitato.

Art. 11. — Presso il Comune di Roma sarà costituito un ufficio di Segreteria del Comitato, che sarà alle dirette dipendenze del Sindaco Presidente.

Art. 12. — I singoli Comuni associati potranno avvalersi dell'ufficio di segreteria per notizie e chiarimenti relativi agl'interessi generali dei Comuni aderenti al Comitato.

Lo Statuto è approvato all'unanimità.

Furono poi fatti voti per la proroga delle disposizioni riguardanti le concessioni di mutui per colmare i *deficit* dei bilanci comunali, specialmente per quanto riguarda il 1921. A questa discussione parteciparono l'on. Matteotti, Bandini, De Beccaro, Faccio, Russi, Bovio, Greco ed altri.

Venne poi approvato un voto riguardante il disegno di legge relativo alla concessione di indennità caro viveri agli impiegati degli Enti locali, specialmente per quello che si riferisce ai maestri che dipendono dai comuni autonomi, allo scopo di superare le resistenze del Senato, il quale intende respingere il voto della Camera, per cui il caro-viveri ai maestri delle scuole autonome dovrebbe essere pagato dallo Stato.

Su proposta del Sindaco di Torino si è approvato che il caro-viveri ai pensionati comunali non debba essere obbligatorio, sia per i comuni che hanno già provveduto a compiere quest'atto di giustizia verso i cooperatori della vita comunale, sia anche per quei pensionati che — avendo cominciato il periodo di quiescenza dopo il 1920 circa con nuovi organici — si trovano in condizioni fortunate in confronto di coloro che furono pensionati coi vecchi organici.

Contro il progetto Soleri sul riordinamento delle finanze locali.

Ma la ragione fondamentale del convegno è dovuta al desiderio comune a tutti i partiti ed a tutte le tendenze di esaminare e discutere il *progetto Soleri che riguarda la riforma dei tributi locali*. Relatore al convegno di ieri era l'assessore di Roma Bandini. Questi ha dovuto dolorosamente constatare che tutte le speranze degli amministratori furono deluse di fronte al progetto. Tanto più che è scomparsa dalla legge la *sovrimposta sulla complementare*, verso la quale erano tesi i desideri di quanti aspirano ad una riforma su basi democratiche. L'assessore Bandini ha ricordato che il principio tante volte conclamato dallo stesso Bonomi, delle tasse reali ai comuni e delle tasse personali allo Stato è stato dimenticato. Qui il Bandini ha con lucida competenza presentati i due sistemi tributari; il germanico, che si fonda sulla completa autonomia tributaria; il francese che è basato sulle sovrimposte comunali delle quattro grandi tasse statali che costituiscono il fondamento dell'economia pubblica francese. Il progetto è ibrido e vorrebbe essere un coordinamento dei due metodi sopra esposti, ma poichè manca di una direttiva ben definita non riesce agli scopi che vorrebbe raggiungere.

Qui il Bandini ha esaminato partitamente le singole parti del progetto, dimostrando come la sovrimposta sui terreni e sui fabbricati si basi sopra imposte erariali erronee, e quindi non rispondenti ai bisogni dei bilanci comunali.

Il progetto in parola tende ad abolire la tassa di famiglia, di esercizio ed altre tasse da costituire con la imposta sulla spesa e con le tasse sulle industrie, forme tributarie che non danno assicurazioni di un conveniente reddito. Ha aggiunto che la proposta abolizione della tassa sulle aree non soltanto è dannosa ai bilanci comunali, ma offende anche la pubblica economia inquantochè favorisce la più sordida delle speculazioni.

In virtù di tale premessa l'on. Bandini è per il rigetto delle proposte Soleri.

Il Sindaco Supino, di Pisa, dopo avere brevemente dimostrato il danno derivante ai Comuni dalla proposta Soleri presenta un ordine del giorno largamente motivato per respingere il progetto.

Prende poi la parola l'on. Matteotti. L'oratore dichiara di concordare in alcuni dei principali rilievi del proponente. Il difetto fondamentale del progetto governativo è nella mancanza di organicità. Probabilmente il passaggio attraverso parecchi stadi, commissioni, emendamenti, lo ha ridotto allo stato attuale.

Riafferma anzitutto, contro il progetto, il criterio dell'autonomia; non nel senso di arbitrio, ma dentro i limiti di una legge generale. Autonomia comunale anche negli accertamenti dei terreni e fabbricati, perchè lo Stato li fa male e sperequatamente; nè possiamo fidare o aspettare fin che lo Stato si decida a riformare. Noi dobbiamo preparare per conto dei nostri Comuni, quello che lo Stato non ha mai saputo fare: il vero censimento della ricchezza.

Quanto alle aliquote del progetto sull'imposta fondiaria e fabbricati, ritiene che si debba essere più esatti nella critica. Fin che resti, e cioè per 5 anni almeno, la valutazione catastale, e cioè fin che lo Stato percepirà su quelle due materie gli attuali 235 o sia pure anche 250 milioni, i Comuni non ne potranno tirare che altrettanto o meno; mentre già attualmente i Comuni percepiscono più di 700 milioni di sovrimposta. Se invece, come il Governo afferma, i redditi saranno accertati sul reale, tra cinque anni, allora dovremmo prevedere che la ricchezza italiana in terre e fabbricati non industriali ammontando a 200 miliardi circa) il reddito imponibile diventi circa 10 miliardi e su questi le aliquote complessive erariale, provinciale, comunale salendo secondo il progetto fin oltre il 50%, le imposte porterebbero via nientemeno che 5 miliardi!

Tra l'insufficienza attuale, e l'esagerazione futura promessa, sta l'incongruenza del progetto!

L'imposta sulle industrie, commerci e professioni proposta dal progetto renderà forse 150 milioni, dato che essa sovrimpone dai 15 a 20 centesimi sulla R. M. che dà attualmente allo Stato 835 milioni. E' vero quindi che si migliora sulla attuale tassa esercizi (che dà circa 100 milioni) ma solo perchè a questa tassa sono posti attualmente limiti irrazionali o esenzioni ingiustificate.

L'imposta sulla spesa è sopratutto equivoca. Se è su tutte le spese della famiglia offenderà più le classi popolari; se è solo sulle spese voluttuarie, renderà pochissimo specialmente nel meridionale, darà luogo a contestazioni, e si dovranno sfuggire tutte le spese voluttuarie, fatte fuori del Comune, occasionalmente, ecc. Mentre attualmente la tassa di famiglia e le imposte su domestici, vetture, ecc., danno forse più di 200 milioni, l'imposta sulla spesa darà forse neppure 30 milioni, anche perchè le aliquote in media non supereranno il 6%.

L'on. Matteotti trova anche deplorevole l'abolizione della tassa sulle aree fabbricabili, che vorrebbe piuttosto riformata in modo che sforzi alla costruzione di case. Critica varie altre disposizioni del progetto. Deplora che in una legge generale di riforma non si abbia avuto il coraggio di affrontare la questione del dazio consumo nel senso dell'abolizione.

A questo proposito l'on. Matteotti, dopo alcune osservazioni sulla situazione economica attuale espone le grandi linee del suo progetto e specialmente i suoi concetti intorno all'imposta sulla somma degli affari, e a quella sul vino.

Conclude proponendo che l'assemblea non si limiti a respingere il progetto governativo, ma ponga alcuni voti immediati e precisi a vantaggio dello stesso bilancio 1922 e seguenti, a modificazione del decreto 7 aprile 1921, riprodotto per il 1922.

Il sindaco di Bari ha dichiarato di non volere rinnovamenti radicali che reputa pericolosi in questo momento, dicendosi favorevoli a quei provvedimenti che permettano ai Comuni di superare l'attuale gravissima crisi.

Il sindaco di Ravenna si è dichiarato contrario al progetto del quale crede inutile persino una discussione particolareggiata; ha invitato il convegno a richiamare l'on. Bonomi a quanto ha sostenuto fin dal Congresso dei comuni a Genova.

E' favorevole a che l'accertamento dei redditi sia fatto da organi locali. Ha sostenuto che una Commissione, composta da amministratori dei grandi Comuni dei rappresentanti della associazione e della lega dei comuni socialisti preparino un progetto radicale da agitare nel paese ed in Parlamento.

Il sindaco di Lecce, Greco, ha detto di desiderare di discutere il progetto Soleri essendo d'avviso che qualche disposizione possa essere utile ai comuni.

Beccaro, assessore di Firenze, ha dichiarato di pensare che in questo periodo di transazione sia difficile una grande riforma. E' inutile avventurarsi in riforme che non assicurino redditi sufficienti ai bisogni dei Comuni. Il progetto Soleri non dà alcuna garanzia, e perciò deve essere rigettato.

Il Sindaco di Roma e l'assessore Bandini hanno poi riassunta la discussione, facendo presente le incertezze del progetto Soleri, quando ancora non si conoscono le linee di una riforma generale che interessi tutte le attività dello Stato.

Si sono dichiarati favorevoli alla proposta Matteotti, nel senso di riformare, secondo i bisogni dei bilanci comunali, il decreto 7 aprile 1921.

Ignobile attentato ad un prete officiante

TORINO, 13 — Nel vicino paese di Avigliana (Chieri) il prevosto don Milone, durante un solenne funerale in onore del defunto pontefice Benedetto XV, dopo celebrata la comunione e bevuto il vino sacro, sentì un forte bruciore alla gola ed allo stomaco. A stento e fra forti sofferenze egli potè compiere il rito, e quindi si ritirò in canonica e fece chiamare subito un medico che constatò trattarsi di avvelenamento.

Un ignoto malfattore aveva messo nel vino preparato nell'ampolla non si sa se dell'arsenico o del sublimato corrosivo. Per sospetti è stato tratto in arresto il sacrestano della chiesa.

Ultime notizie e informazioni

La Conferenza di Genova
e le proposte di rinvio

Quasi ogni mattina, alla Consulta, si riunisce il Segretariato generale istituito con decreto reale per la Conferenza di Genova; Segretariato che dipende direttamente dalla Presidenza del Consiglio. Lo presiede il barone Romano Avezzana, ex-Ambasciatore dell'Italia a Washington. Una Sezione di tale Segretariato si è già costituita a Genova, dove prepara attualmente l'installazione degli alloggi per le trenta Delegazioni degli Stati invitati, i servizii dei trasporti, di posta e di telegrafo, le comunicazioni per la stampa, i servizii radiotelegrafici e le cabine telefoniche per i corrispondenti di tutta Europa, ecc.

Il barone Avezzana ha già, a più riprese, riunito tutti i suoi collaboratori per l'esecuzione rapida del vasto programma dei lavori della Conferenza ed ha nominato dei sotto-Comitati per lo studio particolareggiato dei varii argomenti che il Consiglio Supremo di Cannes decise di sottoporre all'Assemblea delle rappresentanze paneuropee.

Si può dire dunque che — per quanto si riferisce al compito particolare, tecnico, dell'Italia quale potenza invitante ed ospitante — tutto sarà pronto per la data fissata, cioè per l'8 marzo. Anche durante la crisi ministeriale la preparazione dei lavori della Conferenza di Genova non ha subito nè soste nè sospensioni nè ritardi.

Premesso ciò, è lecito domandarci: Sarà, però, effettivamente, inaugurata l'8 marzo, questa tanto attesa riunione dei popoli? Ripetiamo: per quanto riguarda il compito organizzatore del Sindacato italiano per la preparazione del Convegno, nessuna proroga, nessun rinvio sarebbero necessarii. Ma forse, qualche giorno di proroga è probabile si debba consentire, per ragioni politiche generali.

Intanto la Francia insiste nella sua idea di rinviare di due o tre mesi l'apertura del Congresso. Il Presidente francese del Consiglio Raimondo Poincaré, pur confermando il desiderio di vedere riuscire il Convegno, fa in questi giorni rilevare alle varie Cancellerie che è necessario che gli Alleati s'intendano bene fra loro, prima di affrontare la riunione plenaria a Genova. Egli sostiene che, date le contradizioni e le lacune contenute nel programma frettolosamente redatto a Cannes, bisogna, prima che le Delegazioni giungano a Palazzo San Giorgio, che i dubbii siano stati chiariti e le lacune colmate. Per esempio: secondo Poincaré, c'è incompatibilità fra la clausola stipulante il *non-intervento* negli affari interni della Russia e la decisione di riprendere con questo Stato le relazioni commerciali. Siccome la legislazione interna russa non garantisce nè la proprietà nè i contratti stranieri, egli crede che le relazioni coi *Soviety* non siano possibili, se quel paese non accetta d'istituire, in favore degli stranieri, un regime analogo a quello delle capitolazioni.

D'altra parte, il paragrafo 2 del programma votato a Cannes prevede il ristabilimento generale della pace in Europa: ciò che può essere falsamente interpretato e può a torto attribuire alla Conferenza di Genova il carattere di un nuovo Congresso per la pace, destinato a rivedere i trattati esistenti. Tale paragrafo si troverebbe in contradizione con l'articolo seguente, il quale sanziona chiaramente il principio che non si debbano portare offese ai trattati esistenti. Infine, Poincaré vorrebbe attirare l'attenzione degli Alleati sopra un'importante lacuna: l'assenza — nella decisione di Genova — di qualunque menzione relativa al compito della Società delle Nazioni.

Sono questi i motivi sui quali la diplomazia francese insiste nella necessità di chiarimenti e di precisioni, che non si possono ottenere in pochi giorni fra le Cancellerie e i Governi interalleati. Perciò la proposta di un notevole rinvio. L'Inghilterra, dal canto suo, trova eccessivamente lunga questa procrastinazione. Se, com'è probabile, un rinvio sarà necessario, esso dovrà essere di alcuni giorni, tutt'al più, di qualche settimana; ma non di mesi. In altri termini, il rinvio, — secondo l'opinione britannica — anche se sarà accolto non dovrà alterare lo spirito della decisione di Cannes, che era quello di chiamare al più presto l'America e tutti gli Stati d'Europa attorno allo studio di una ricostruzione economica-finanziaria generale europea, come *conditio sine qua non* d'una vera pacificazione del vecchio e tormentato continente.

E crediamo che di quest'opinione siano pure i circoli politici e diplomatici italiani.

Ad ogni modo l'Italia, come Nazione invitante ed ospitante, sarà lieta che i varii Stati invitati — specialmente le grandi potenze — si mettano al più presto d'accordo per confermare la data già fissata o concretarne un'altra, ma non troppo lontana da quella stabilita. Ciò che intanto all'Italia preme di affermare è questo: che — nonostante la coincidenza d'una lunga e laboriosa crisi ministeriale — pur tuttavia la preparazione tecnica della Conferenza di Genova non subisce nè pause nè ritardi. Per parte nostra, tutto sarà organizzato come se la riunione paneuropea dovesse sempre inaugurarsi l'8 di marzo prossimo.

La crisi della Banca Sconto
Una lettera del Presidente del Consiglio all'on. Maury

Il Presidente del Consiglio on. Bonomi ha diretto stamane una lettera all'onorevole Maury sulla questione della crisi della Banca Sconto.

L'on. Maury — che presiede le riunioni che tengono a Montecitorio alcuni deputati che si interessano alla crisi in parola ed alcuni rappresentanti di creditori — risponderà in giornata alla lettera dell'on. Bonomi.

La "Discount,, di New-York riapre

Dal sig. Vincenzo Giordano, direttore del «Bollettino della Sera» di New York, che ha preso viva parte alle sorti della Discount di New York, riceviamo:

Egregio Sig. Direttore,

Un dispaccio da N. Y. a firma del presidente della «Guaranty Trust Company» sig. Breton, mi avverte che dopodomani 15 la *Italian Discount and Trust Company* riaprirà gli sportelli.

Ho il piacere di annunziare al suo giornale la lieta notizia.

Dev.mo *Vincenzo Giordano.*

Da Montecitorio al Viminale

Aspettando le dichiarazioni del Governo

L'opposizione della democrazia

Montecitorio si è sabato spopolato rapidamente; e non si andrà più riaffollando che tra domani e domani l'altro. Negli ambulacri pressochè deserti le conversazioni dunque languono. Ma i pochi rimasti e molti di coloro che non si sono allontanati dalla Capitale continuano attivamente il lavorio — in un senso o nell'altro; cioè contro il ministero o in suo favore — mentre si attendono le dichiarazioni che l'on. Bonomi farà giovedì prima alla Camera, poi al Senato.

I rappresentanti il Direttorio riformista — cioè gli on. La Loggia, Celli, Cocuzza e Berardelli — hanno avuto un lungo colloquio col presidente del Consiglio; colloquio informativo nel corso del quale i colleghi di gruppo del Capo del Governo hanno ampiamente esposta la situazione politica, sopra tutto dal loro punto di vista — dopo la intesa stretta fra riformisti e socialisti — dichiarando, però che questo costituiva un fatto d'ordine generale, creato dopo che al ritorno dell'attuale Ministero alla Camera non si pensava più. La decisione del Sovrano veniva dunque a modificare lo stato di fatto che aveva portato all'accordo riformista-socialista; ed i rappresentanti il direttorio riformista dichiaravano però di non vedere inconciliabilità fra questo deciso atteggiamento dei riformisti verso sinistra e la continuazione dell'appoggio al Ministero, se le dichiarazioni che il Governo farà alla Camera saranno di intonazione profondamente, fermamente e serenamente democratica.

L'on. Bonomi ha fornito schiarimenti sulla portata delle sue prossime dichiarazioni; e questi hanno soddisfatto i colleghi di gruppo del capo del Governo; che gli hanno così riaffermato la loro sincera fedeltà.

Riformisti e popolari sono così — dunque — per il Ministero ancora in carica; ma contro di esso si fa più vivace la preparazione di battaglia da parte della democrazia, che è fermamente ormai decisa a volere non solo la caduta dell'attuale Gabinetto; ma ad opporsi — a crisi avvenuta — ad un rimpasto del Ministero Bonomi, ritenendo l'attuale Primo Ministro come il maggiore responsabile della debolezza e degli errori del presente Governo.

La democrazia ritiene di aver concretato un programma di politica interna ed internazionale seriamente democratica, energicamente e davvero utile agli interessi della Nazione; di politica economico-finanziaria realistica ed efficace: e di poter riunire intorno a questo programma il sicuro, entusiastico consenso dei più.

Discussione, non accademia

Sulle comunicazioni del Governo avremo una discussione che sarà esauriente, senza trasmodare in vuota, tediosa, dannosa accademia. E' vero che gli iscritti a parlare sono sin qui già trentotto — e cioè: De Gasperi, Greco, Casertano, Gronchi, Rocco Alfredo, Morgari, Gennari, Abisso, D'Alessio, Tersaghi, Martini, Zucchini, Mauro Francesco, Cingolani, Salvadori, Montemartini, Cappa Paolo, Fulci, Di Cesarò, Miglioli, Merloni, D'Ayala, Petrillo, Marchi, Celesia, Tuntar, Mussolini, Dugoni, Agostinone, Vella, Iacini, Mostino Farinacci, Galfo-Ruta, Graziano, Chiesa, Calò e Di Giovanni Eduardo — ma è anche vero che si avrà con certezza una intesa tra le varie parti della Camera, per ridurre al massimo a due gli oratori di ciascun gruppo.

E da ogni parte si cercherà di precisare con esattezza i concetti intorno alla politica interna — soprattutto specificando i mezzi coi quali s'intende ottenere la sistemazione dell'ordine — alla politica estera ed a quella economica dichiarando — per esempio — che si debba decisamente opporre una salda diga contro ogni tentativo di gravare i cittadini, per provvedere ad interessi, restaurare rovine e sanare responsabilità particolari.

E certamente avremo qualche importantissima dichiarazione di voto.

Tra la mattina ed il pomeriggio di giovedì avremo — a Montecitorio — le riunioni di tutti i gruppi ufficio.

Un numeroso nucleo di deputati appartenenti ai diversi gruppi parlamentari si è più volte adunato in questi giorni, trovandosi concorde nel sostenere la necessità che le vicende della situazione politica non facciano perdere di vista i fondamentali problemi della ricostruzione nazionale, i quali anzi debbono essere alla base d'ogni efficacia opera di Governo nel momento presente. Ed ha deliberato di svolgere, all'infuori delle divisioni di gruppo, un'azione intesa ad affermare alcune direttive di massima nella politica economico-finanziaria, che, a giudizio unanime degli intervenuti, sole possono avviare al progressivo riassetto del nostro organismo economico.

Tali direttive sono le seguenti: per le questioni finanziarie, realizzare tutte le economie nelle spese prima di consentire ulteriori aumenti della pressione tributaria; limitare con l'autorizzazione del Parlamento la facoltà del Governo di emettere buoni del Tesoro, sempre ai tassi correnti del mercato. Per la politica economica: porre fine ai continui mutamenti legislativi e specialmente all'uso dei decreti-legge ed alla retroattività di nuove disposizioni legislative: cessare dal deprimere le energie produttive, definendo la questione della nominatività dei titoli e dell'emigrazione ed abolendo ogni residuo della bardatura di guerra; provvedere al riordinamento dei servizi pubblici e dei porti; rimettere al Consiglio del Lavoro riformato la definizione fra datori di lavoro e lavoratori. Per la politica economica internazionale: procedere ad accordi con gli Stati coi quali si possano stabilire utili scambi; ottenere che nei confronti dell'Italia i trattati di Versailles e di San Germano vengano attuati nelle stesse condizioni in cui ciò avvenga per gli altri Paesi contraenti.

Per la ripresa degli affari con la Russia.

Qualche emissario russo, che ha il quartier generale sulla riviera ligure, si va rivolgendo — afferma l'*Agenzia Romana della Stampa* — a diversi industriali italiani per entrare in relazione con essi, dicendosi incaricato di preparare la ripresa d'affari fra l'Italia e la Repubblica dei Soviety, in previsione che la Conferenza di Genova ristabilisca i rapporti commerciali fra i due paesi. Per quanto la ripresa d'affari con la Russia sia sinceramente desiderabile, sembra prudente che essa sia iniziata dopo le decisioni della Conferenza di Genova in base a concrete intese e mediante organi responsabili. Quanto meno, sarebbe opportuno che l'incaricato commerciale della Repubblica dei Soviety in Italia intervenisse a chiarire la qualità di chi dichiara di agire in nome della Repubblica stessa. E' infatti nel comune interesse delle due parti che i primi contratti per gli scambi futuri si svolgano con la maggior reciproca fiducia attraverso persone debitamente autorizzate.

Mussolini e la dittatura

I gruppi di destra son sempre in una posizione di attesa. Intanto però Mussolini ha fatto udire un suo grido, lanciato dalle colonne del *Popolo d'Italia* con un articolo dal titolo: «*Verso la dittatura*».

Si dice in questo articolo: «A Bologna, alcune centinaia di giovani dimostranti, in gran parte fascisti, si sono recati sotto le finestre della Prefettura per gridare: Abbasso il Parlamento! e sotto le finestre del Comando del Corpo d'armata per acclamare alla dittatura militare. L'episodio è stato ignorato dalla stampa quotidiana, la quale, in specie quella della Capitale, è prodiga di spazio per tutte le notizie. Certo il fatto, esaminato alla superficie, non esce dai confini della cronaca provinciale, ma il suo valore di significazione spirituale è semplicemente enorme. Esso rappresenta la prima manifestazione pubblica, alla quale molte altre potrebbero far seguito, del sempre più acuto senso di disgusto che l'attuale regime parlamentare provoca e della vasta, e non più inconfessata aspirazione delle popolazioni di un Governo che sappia governare. Sono stato il primo ad evocare in pieno Parlamento la possibilità di una dittatura militare, con annesse conseguenze. Aggiunsi che su questo terreno occorreva tuttavia andar cauti, poichè la carta della dittatura è la carta suprema, giuocata la quale o ci si risana o si piomba nel caos. Ma oggi, alla luce delle nuove esperienze politiche e parlamentari, l'eventualità di una dittatura dev'essere seriamente considerata. La realtà tragica può essere prospettata in queste linee. La Nazione, cioè la parte migliore della Nazione, quella che non va a sinistra — verso il nullismo demagogico come opinano taluni ciarlatani di Montecitorio — ma va a destra verso l'ordine, le gerarchie, la disciplina, chiede da tre anni un Governo». E poi ancora: «Il Governo non c'è. La crisi attuale denuncia l'incapacità della Camera attuale a dare un Governo alla Nazione, anche per il domani· un Governo, diciamo, non un Ministero».

L'articolo conclude così: «Appare dunque assai difficile, domani come ieri, la costituzione di un gabinetto vitale, poichè domani come ieri illimitato sarà l'arrivismo dei democratici e senza nessun pudore il ricatto popolare.

Il 16 prossimo comincerà un'altra crisi. Ora tutto ciò accade, questa impotenza quasi fisiologica del Parlamento si manifesta nelle sue forme più acute, proprio in uno dei momenti più delicati della vita nazionale. All'interno non c'è una crisi sociale — gli scioperi sovversivi falliscono e, in genere, il movimento rivoluzionario ripiega su posizioni arretrate, come quello del «fronte unico». Ma la crisi economica all'interno esiste ed ha avuto ed ha manifestazioni che si chiamano: Banca di Sconto, caro-viveri, disoccupazione, cambi, *deficit* del bilancio. E' chiaro che il cronicizzarsi della crisi economica avrà conseguenze nel campo sociale. All'estero, la posizione dell'Italia è peggiorata: siamo isolati ad occidente e ad oriente; non si sa quale destino ci attende nel Mediterraneo orientale e in Tripolitania una guerriglia è in atto, che rimette in questione e in pericolo tutta la nostra politica coloniale. La Conferenza di Genova è alle porte e l'Italia — ospite — cui fu deferito il compito delicato di prepararla, non ha più un Governo ed è assai incerto che lo possa avere, domani, ragione per cui, il rinvio della Conferenza di Genova sembra ormai inevitabile. Non v'ha dubbio che l'attuale crisi ha accorciato straordinariamente la vita di questa legislatura e ha conquistato all'antiparlamentarismo molti più italiani di quanti non ne abbia convinti l'anarchismo astensionista in mezzo secolo di propaganda. Può anche darsi che il grido dei dimostranti fascisti di Bologna diventi domani il coro formidabile e irrestibile dell'intera Nazione».

Il Prefetto di Bologna

Si ricordava stamane — a Palazzo Viminale — che con il giorno 15 corr. cessano al Prefetto di Bologna i poteri straordinari che erano stati a lui accordati — su undici provincie della Valle Padana — per i provvedimenti di polizia.

Fiume, le riparazioni e la burocrazia.

Stamane a Palazzo Viminale si sono avute delle importanti riunioni nel gabinetto dell'on. Bonomi. Alla prima hanno preso parte — con il Presidente del Consiglio — il ministro Della Torretta, il segretario generale del Ministero degli Esteri sen. Contarini ed il comm. Castelli; e si è trattata la questione di Fiume. In una seconda riunione cui sono intervenuti — sempre con l'on. Bonomi — i ministri Della Torretta, Soleri e De Nava ed il comm. Barone, è stato trattato il problema delle riparazioni.

In fine si è avuta una importante seduta de Comitato interministeriale per la riforma della burocrazia.

Le conclusioni sull' «Ilva» della Commissione inchiesta guerra.

La Commissione d'inchiesta sulla guerra ha tenuto oggi una importante riunione plenaria.

Tra l'altro i rappresentanti della terza sottocommissione hanno dato conto — in linea generale — dell'interessante lavoro compiuto nelle giornate di giovedì, venerdì e sabato passati. In queste riunioni la terza sottocommisisone ha preso in esame la istruttoria *Ilva*, per la quale — salvo le liquidazioni definitive contabili — ha chiuso i lavori, nei rapporti dei recuperi da esercitarsi contro la Società. Nei rapporti degli ex-amministratori ha deliberato circa le loro responsabilità sia morali, sia civili.

Il commissario on. Marizzi è stato incaricato di formulare le specifiche contestazioni da notificarsi a quegli amministratori per cui la Commissione decise l'istruttoria.

In attesa del regolamento la terza sottocommissione ha deciso di seguire le forme contenute nella proposta di regolamento compilato dal Ministero. Sappiamo che questa sottocommissione attende questo definitivo regolamento per dare il suo parere in seduta plenaria.

Il Senato

Il Senato è convocato per le ore 16 di giovedì 16 febbraio corrente. L'ordine del giorno reca le Comunicazioni del Governo, Interrogazioni, Relazione della Commissione per le petizioni, e vari disegni di legge, fra cui l'indennità di caro-viveri agli impiegati delle Provincie e dei Comuni, conversione in legge — e sarà la terza volta! — del Regio decreto relativo alle locazioni dei locali adibiti ad uso di piccola industria, di commercio e professione, ecc. e una interpellanza dell'on. Grandi sui provvedimenti definitivi a favore di coloro che parteciparono realmente all'ultima grande guerra: provvedimenti intesi ad eliminare stridenti ed ingiustificabili disparità di trattamento.

RIVISTA FINANZIARIA

La Camera dei deputati, durante la settimana che è trascorsa, non ha avuto una buona stampa. Il modo nel quale la crisi è sorta e venne impostata, e più specialmente il suo svolgimento hanno dimostrato che la bilancia della Camera sorta dalla proporzionale difetta evidentemente nel suo meccanismo: e forse il difetto risale appunto alla sua origine. Fatto è che i parlamentari maggiori vennero in breve tempo logorati negli sforzi e nei tentativi di una soluzione, per finire a tornare alle buone e rette norme e cioè rinviare il Ministero Bonomi alla Camera per averne almeno un'indicazione. Ora tuttavia la situazione si presenta alquanto più chiara, perchè la sua stessa gravità ha indotto i maggiori partiti ad uno scambio di idee, il quale prepara la soluzione di domani.

Uno degli inconvenienti che presenta questa situazione e la conseguente mancanza di un Governo autorevole è il ritardo che si apporta a definire il passaggio della Banca di Sconto dalla moratoria ad uno stato di cose più chiaro e definitivo quale che esso sia. Il Ministero Bonomi nei suoi ultimi atti non ha veramente difettato di energia, ed anzi ne ha mostrato più di quanto a taluno sembri lodevole emanando i provvedimenti che modificano il concordato preventivo (e di conseguenza il Codice di Commercio) per decreto-legge, pur trovandosi dimissionario, epperò dovendo limitarsi costituzionalmente agli atti d'ordinaria amministrazione. Però la necessità, come il ministro Belotti ha osservato, è superiore ad ogni legge, ed è veramente necessario che questo stato di cose transitorio abbia un termine: sopra tutto occorre che cessi l'agitazione che nella stampa, nel Parlamento e persino in piazza è stata suscitata da svariati interessi intesi unicamente alla propria conservazione e preservazione. Sarebbe augurabile che il nuovo Istituto destinato a prendere il luogo della Banca di Sconto nell'economia italiana sorgesse senza legami col pesante passato, e quindi non vincolato alla liquidazione: il che veramente non appare dagli ultimi progetti noti.

Nelle Borse si rileva qualche maggiore movimento, ma non ancora pu[...] che il pubblico dei capitalisti vi prenda parte, eccetto per i titoli di Stato, 3.50 e specie il Consolidato, che continuano a camminare vigorosamente: *sic itur ad astra*. I cambi continuano a raddolcirsi, e più che altri lo svizzero. Fra i titoli industriali ci pare notevole la fermezza dei Bancarii in genere, e il progresso delle Montecatini.

La consegna del Giubaland all'Italia

LONDRA, 13.

Il Times riceve da Nairoby che il governo dell'Africa orientale britannica ha preso tutte le disposizioni per consegnare una parte della regione del Giuba all'Italia a termini del trattato di Londra del 1915 il quale assicurava, fra l'altro, questa concessione territoriale all'Italia nel caso che la Gran Bretagna e la Francia avessero accresciuti i loro possedimenti africani. La consegna avverrà, probabilmente nel prossimo giugno. La nuova frontiera taglierà il deserto e sarà assai più agevole da sorvegliare giacchè non può essere varcata che su poche strade: quella attuale segue invece i meandri del Giuba guadabile per 9 mesi e costa per la sorveglianza 50 mila sterline all'anno al Governo delle colonie.

IN TRIPOLITANIA

La scaramuccia di Bu Sceifa

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«Gli arabi, cercando di mettere ad effetto la minaccia di rappresaglie su Azizia per la rioccupazione di Misurata Marina, hanno tentato di danneggiare la ferrovia di Tripoli ad Azizia. Il tentativo è stato sventato e la linea è stata riattivata senza alcun conflitto, non avendo i nostri raccolto le provocazioni dei ribelli.

Gli arabi hanno anche cercato di interdire le comunicazioni fra Misurata Marina e Bu Sceifa che domina la rada e che perciò è stata da noi occupata.

Il Comandante il presidio, dopo una prima sortita di alcuni giorni or sono che costò ai ribelli perdite gravi e a noi otto eritrei e due italiani uccisi e una quarantina di feriti quasi tutti eritrei, è uscito di nuovo con le truppe dalle posizioni il mattino del 10 per occupare saldamente la linea fra le due località. I ribelli hanno opposta vivace resistenza subendo perdite ingenti. Nostre perdite: 1 ufficiale; 2 soldati italiani e 14 eritrei. Feriti: 2 ufficiali, 9 soldati italiani e alcune diecine di eritrei in numero non ancora precisato.

E' displacevole che, nonostante le ripetute nostre dichiarazioni di volerci limitare alla pacifica occupazione di Misurata Marina per ripristinare il funzionamento di quel porto e che nonostante l'opera di avvicinamento e di persuasione in tale senso svolta dal Governatore presso i capi dell'interno, gli arabi abbiano provocato questi fatti che sono costati dolorosi ed inutili sacrifici alle due parti.

In questa opera di persuasione si persevera, e giova sperare che possa condurre a quella pacificazione che è stata ed è precipuo intendimento del governo».

A Spalato optano per l'Italia

SPALATO, 10.

850 famiglie di Spalato hanno presentato la domanda di opzione per la cittadinanza italiana.

Il *Novo doba* scrive: «Non comprendono coloro che hanno optato quanto sia amaro il pane straniero in un paese straniero? Essi sono nati qui, appartenevano a questa città, a questa terra e a questo Stato, e per un piatto di lenti rinunciano ai grandi benefici della pertinenza alla propria patria, e artificialmente si rendono stranieri! E sia pure! E' noto il proverbio che ognuno è fabbro della propria fortuna».

La morte del dott. Guido Pardo

RIGA, 13.

Il dott. Guido Pardo, funzionario del Ministero del Lavoro, che si trovava all'Ufficio Internazionale a Ginevra e che da alcuni mesi faceva parte della spedizione Nansen per soccorsi alla Russia, è morto.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Zentriglia, gerente responsabile

La moglie CORRINA MANES, il Fratello, la Sorella, i Cognati, le Cognate, i Nipoti ed i parenti tutti angosciati partecipano il decesso oggi avvenuto del loro amatissimo

GIUSEPPE ATTILIO AMBROSINI

COLONNELLO DEL GENIO
Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia e Cavaliere Mauriziano

Non si mandano partecipazioni personali.

Dolo (Venezia) 10 febbraio 1922.

Ieri spegnevasi la cara esistenza di

GIACOMO LIMENTANI

la moglie ANNA DI CAPUA, i figli GIOVANNI, AMEDEO e MARCO, il genero OTTORINO PAGGI, la nuora VIRGINIA BONDI, ne danno il triste annuncio.

Stabilimento de «LA TRIBUNA»